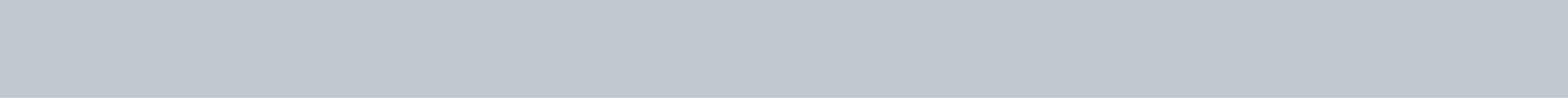




il Convento di Poggio Baldino





IL CONVENTO DI POGGIO BALDINO

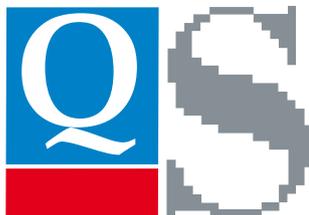
testi: Dominga Bianchini, Crisostomo Jaroslaw Fryc, Ariano Guastaldi, Laura Martini, Lucia Mazzetti

fotografie: Ariano Guastaldi

“

*Riedizione digitale ridotta nel testo, nelle immagini e priva di note.
Di questo volume non fa parte il contributo di padre Crisostomo, oggetto di un volume specifico
editato in questo stesso anno*

”



I dieci anni di Redos: l'identità della rete senese

La pubblicazione fa parte del progetto 2009 della Rete Documentaria Senese, a cui aderiscono le Biblioteche, gli Archivi e i Centri di documentazione dei Comuni della provincia di Siena, approvato nel Piano Integrato della Cultura della Regione Toscana.

Il libro fu presentato nel convento di Poggio Baldino sabato 2 ottobre 2010, nel 550° anno dalla presenza dell'Immagine della Madonna del Rifugio in Terra sinalunghese.

REdos
RETE DOCUMENTARIA SENESE



Si ringrazia:

l'Archivio di Stato di Siena per la gentile disponibilità; e la Comunità religiosa di Poggio Baldino per la fattiva collaborazione e la pazienza con la quale ha accolto la nostra intrusione nella pace del Convento.



Biblioteca Comunale di Sinalunga

Quaderni Sinalunghesi, Anno XXI, n° 1, settembre 2010

Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga

Aut. Trib. di Montepulciano n. 231 del 31.05.1990

Direttore responsabile: Ariano Guastaldi

Direzione e redazione: Via E. Fermi, 54 - Sinalunga (Siena)

Realizzazione editoriale: **Edizioni Lui**

Riedizione in formato digitale Primavera 2020

Sono lieto di poter presentare questa pubblicazione, voluta e realizzata dall'Amministrazione comunale di Sinalunga, alla quale va il mio grazie sentito. Senz'altro questo sussidio aiuterà a ridare importanza al complesso del convento di San Bernardino sottolineandone i pregi artistici e storici che custodisce.

Il convento e il santuario mariano che dall'alto di Poggio Baldino guardano Sinalunga e la Chiana, custodisce in sé come scrigno prezioso varie opere d'arte, tesoro della memoria trasmessaci da coloro che ci hanno preceduto come vita vissuta intessuta di devozione, cultura, arte e fede.

Fin dal primo insediamento nel 1449 con Giovanni da Capestrano, quando fu costruito il primo nucleo del convento, e successivamente nel 1597 è sempre stata una presenza del tutto particolare quella dei Francescani a Sinalunga, frutto di Riforme, cioè del desiderio da parte di alcuni seguaci del santo di Assisi di ritornare a quella regolare osservanza, a quell'intuizione originaria così come San Francesco l'aveva vissuta e trasmessa ai suoi frati.

La presenza dei frati attraversa e cuce nel passaggio di questi quasi sei secoli, la popolazione e il suo territorio, garantendone l'autenticità di tutto quanto è stato detto e fatto, come Verità che ha sanato, guarito, dato speranza e accompagnato le vicissitudini degli uomini e delle donne di questa terra.

Fr. Paolo Fantaccini *Ministro Provinciale*

Firenze, 29 luglio 2010

Segno di interesse attento a comprendere la ricchezza del proprio territorio e a farlo conoscere come valore da scoprire, amare e custodire... esce questo Quaderno Sinalunghese che torna ad occuparsi del Convento di San Bernardino e della Chiesa-Santuario Madonna del Rifugio.

È un momento difficile nella nostra società, dove molti sono tentati di "tirare i remi in barca" e sembra che certi impegni non attecchiscano e che chi se ne occupa si perda in nostalgie o butti il tempo...

Credo invece che, proprio per questa superficie dura e arida, bisogna seminare scavando più profondo e a questi livelli appartengono la storia, la bellezza, la religiosità, la fede, le relazioni umane vere, la dedizione a idealità più alte del solo tornaconto personale o della redditività economica.

Anche il Convento di san Bernardino e il Santuario vivono questi tempi e non mancano le difficoltà, ma vi sono anche elementi di sicurezza e di speranza: nella continuità con i cari frati minori della Provincia Toscana, (che hanno dovuto lasciare per limiti di età e ai quali va tutta la mia gratitudine e quella della nostra Chiesa locale) sono presenti da circa un anno alcuni francescani provenienti dalla Polonia che, con forze più giovani e dedizione costante, stanno creando attenzione, ascolto, impegno spirituale.

Anche questo Quaderno allora potrà contribuire a manifestare e "consegnare" il valore di tale luogo e la collaborazione tra impegno editoriale e pastorale sarà un servizio utilissimo al Santuario stesso, a Sinalunga e alla Valdichiana e si allargherà a quanti avranno la fortuna-grazia di salire a questa splendida collina.

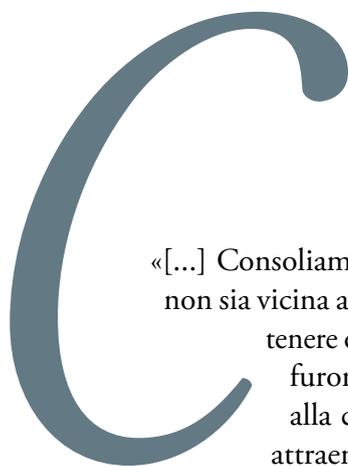
L'augurio è che ciò serva a una crescita spirituale e cristiana anche per tutta la Diocesi, che da anni lo ha dichiarato suo "santuario mariano" e che, in accordo con i frati, vorrebbe porre sempre più nella maggiore conoscenza e nel giusto valore figure d'arte (l'architettura, le opere...) e di santità (fra Pellegrino...).

All'ammirazione per la bellezza del Quaderno si unisce la gratitudine per quanti, con impegno davvero personale notevole, vi si sono dedicati.

† **Rodolfo Cetoloni** *vescovo*

Montepulciano, 8 settembre 2010





«[...] Consoliamoci che questa minuscola città collinare, Sinalunga, non sia vicina alla ferrovia, poiché in questa maniera ha potuto mantenere qualcosa del suo antico carattere, dell'aria dei tempi che furono, della beltà che le hanno lasciato i secoli. Quanto alla città in sé, non voglio dire che sia uno dei posti più attraenti della Toscana, ma è situata in un paesaggio così bello, è circondata da una campagna così incantevole, è costruita in maniera così imponente su un colle stranamente contorto, e infine sovrastata da una vista così nobile e luminosa, che, malgrado l'assenza di una locanda nella quale ci si possa azzardare a dormire, non può essere dimenticata nel corso di un qualunque viaggio si faccia attraverso questa valle di delizie [...]».

Riportiamo questa breve citazione dalle notazioni di viaggio di Edward Hutton nel 1910, che riguardano Sinalunga e che molto significativamente sono inserite nel capitolo dedicato al nostro Comune nella pubblicazione "Montepulciano e la Valdichiana Senese" inserita nella bella collana della Regione Toscana "I Luoghi della Fede".

... E ci chiediamo: un viaggiatore che sceglie ancora oggi di visitare un luogo "a passo lento" e dunque con il tempo ed il modo di cogliere i dettagli, le piccole cose, riflettere, pensare – ricordiamoci i molti detti dei nostri nonni sul vantaggio di "andare piano" – potrà emozionarsi ancora come il grande viaggiatore inglese quando cento anni fa ha visitato questi territori?

Sicuramente sì, e ne abbiamo la prova in molti degli itinerari possibili nella campagna che circonda i diversi centri abitati di Sinalunga, sia del capoluogo che delle frazioni, ma certo uno dei più suggestivi e ricchi, non solo dal punto di vista paesaggistico, è quello che dal «colle stranamente contorto» ci porta verso il convento di San Bernardino, il santuario della Madonna del Rifugio, sul colle di Poggio Baldino.

La nuova monografia dei *Quaderni Sinalunghesi*, dedicata appunto al convento di San Bernardino, vuole essere non solo un arricchimento delle precedenti edizioni, che risalgono ormai ai primissimi anni di questo progetto editoriale della Biblioteca Comunale (Anno II, n. 1, Ottobre 1991, *Il convento di San Bernardino, immagini e documenti* – Anno X, n. 1, Settembre 1999, *Convento di San Bernardino, Restauri 1998-1999*), ma al contempo anche nuovi e più articolati punti di vista e chiavi di lettura.

I contributi che troverete nelle pagine a seguire delineano una proposta di itinerario alla riscoperta del convento di Poggio Baldino: un viaggio nella memoria, con attenzione al presente e con la curiosità negli occhi e nei pensieri che ha solo chi viaggia col cuore e può cogliere quindi anche le piccole cose. L'invito è allora ad una "lenta" passeggiata verso il convento, un'occasione per ritrovare "tempo per sé": per riscoprire non solo la bellezza del silenzio che ci accoglie in questo luogo; i cipressi sempreverdi, presenza costante nei luoghi di culto e nella campagna toscana, che accompagnano ed introducono al viale fino all'ingresso della chiesa; la luce soffusa al suo interno, conforto per molti fedeli; le testimonianze preziose dell'architettura e delle opere d'arte qui custodite, di grande valore e bellezza, ed infine la bellezza che è intorno, la «vista così nobile e luminosa», è quella stessa, ancora oggi, di cento anni fa.

Non si può restare indifferenti alla bellezza, anzi forse è sempre più vera la famosa osservazione da più ripresa che «solo la bellezza può salvare il mondo».

«Dio è bellezza. È la bellezza estrema, non ho altro concetto se non citare l'osservazione di Dostoevskij, ripresa da Giovanni Paolo II, quando ha affermato che solo la bellezza può salvare il mondo. Ma la bellezza è anche la forma massima di emozione, di pace, di condizione amica che ti fa sentire per un attimo in pace con il mondo.»

Ed infatti lo sguardo che spazia dal colle del convento di San Bernardino, dal suo orto, dal boschetto che lo cinge e che solo visto da lontano ne segna il confine, dal piccolo cimitero testimonianza di «chi è andato avanti», nelle giornate luminose non lascia affatto indifferenti. Quello che vediamo intorno, tra il verde argentato degli olivi, i neri cipressi, i caldi toni della terra dei mattoni del centro storico della sottostante Sinalunga, con la torre del Palazzo pretorio, il campanile della collegiata e poi la vallata e più oltre nel declinare dei verdi, e nella tavolozza dell'autunno i gialli, i rossi, i marroni nelle mille combinazioni e sfumature, ogni volta rese diverse dalla luce che ci si posa o dalla nebbia che le impallidisce, fino ai colli del Trasimeno, al Monte Cetona, alla dorsale collinare tra Montepulciano e Pienza, ed il Monte Amiata. Tutto ci parla del vissuto di questa nostra terra, del lavoro di uomini e donne che ha bonificato campi, seminato, coltivato viti ed olivi, presenza ormai simbolo per il paesaggio collinare della Toscana – oltre che valore ed eccellenza per l'economia agraria e per la cucina che li esalta – ed al contempo ha costruito case, borghi, palazzi, chiese, fattorie, e poi infrastrutture, fabbriche, officine, strade.

Se guardiamo con la curiosità e l'attenzione del nostro viaggiatore di inizio secolo, possiamo cogliere nel paesaggio che dal convento spazia tutto intorno, come la ricchezza di questo territorio è anche nell'evidenza che ciò che viviamo oggi: la contemporaneità è qui ancora frutto del passato, non mera nostalgia, ma presenza di segni importanti, visibili, vivibili e vissuti.

Radici antiche, dunque, che danno forza ad un'identità ed al contempo devono sostenere, ancora oggi, la consapevolezza della responsabilità verso questi luoghi che abitiamo e che molti prima di noi si sono fatti carico di rendere così belli ed ospitali.

Un paesaggio che non è stato immobile nel tempo «rustici giardini»



Il centro storico di Sinalunga ed il convento di San Bernardino, dalla strada per Lucignano.

li ha definiti una persona cara ed appassionata di questa terra, a significare il pensiero e le tecniche colturali e culturali che hanno consentito di mantenere la sensibilità necessaria a garantire un equilibrio tra utilizzo, conservazione, tutela e valorizzazione.

Questo prendersi cura con attenzione e responsabilità dei luoghi che si abitano e che si amano, permette di offrire anche al viaggiatore degli anni duemila, che ha ancora il desiderio, sovente trasformatosi in bisogno, di fare una pausa e di “rallentare”, di godere di quella cosiddetta “Toscana minore”, di cui anche il territorio di Sinalunga fa parte, meno nota, meno frequentata, ma altrettanto bella e ricca e con il vantaggio, rispetto al Sig. Hutton, che oggi sono disponibili anche strutture turistiche e ricettive di qualità e prestigio nelle quali «ci si possa azzardare a dormire», molto comodamente e degustare l'eccellenza dei prodotti dei nostri «rustici giardini».

E allora noi, che questi luoghi abbiamo la fortuna di abitare e di esserne parte integrante, abbiamo il dovere di esserne anche custodi, come chi lo ha fatto prima di noi, imparando a “leggerli” con più attenzione e curiosità ed a ri-visitarli con ritmi lenti e rarefatti che fanno bene al cuore – in senso letterale certo e questo non guasta –, ma soprattutto in senso metaforico e come rinnovato impegno alla loro tutela e valorizzazione.

I contributi di questa nuova monografia dei Quaderni Sinalunghesi, dedicata al convento di San Bernardino, ci guidano nella storia di un “luogo della fede” caro alla comunità sinalunghese, ma ci danno anche una testimonianza artistica, architettonica, storica e di relazioni sociali che si sono intessute intorno ad esso ed alle comunità dei religiosi che nel tempo ne sono stati i custodi; contributi diversi, che comunque non esauriscono tutta la storia del convento di San Bernardino. D'altra parte sappiamo bene che molto può e deve essere ancora studiato, approfondito, ricercato e documentato, non soltanto su Poggio Baldino e sul convento, ma in tutto il nostro territorio. Non saranno

studi semplici, così come non lo sono mai stati quelli già sviluppati, ma siamo convinti che affrontati un po' per volta, a piccoli passi, con tenacia, costanza e passione, come abbiamo sempre fatto, anche se parziali, serviranno alla conoscenza del territorio in cui viviamo e potranno alimentare nuovi interessi e curiosità.

Questa tappa del viaggio nella memoria del convento di San Bernardino non poteva che iniziare dalle *"Note storiche"*, curate da Ariano Guastaldi. Ancora una volta siamo guidati, con maestria e leggerezza, tra i documenti delle fonti storiche locali che permettono di riscoprire con piacere e curiosità una traccia ed un legame con chi ha avuto, allora, la passione di raccontare e raccogliere storie di luoghi e persone, ed ha lasciato a noi, oggi, l'impegno di rileggere, ricordare e di nuovo far conoscere.

Il secondo contributo *"Vicende costruttive"* è curato dall'Architetto Dominga Bianchini – da poco più di un anno Assessore alla Cultura di questo Comune e dunque impegnata nel garantire la prosecuzione del progetto dei Quaderni, come tutti gli assessori che l'hanno preceduta, a partire da Roberto Ogialoro, Adriano Fierli, Dora Casuccio, Paolo Padrini – e che ha voluto mettere a disposizione la sua competenza professionale per introdurre un primo studio delle architetture della chiesa e del convento, del loro evolversi nel tempo fino allo stato attuale; una guida che ci accompagna all'interno del perimetro che segna il "microcosmo" di un "luogo sacro" e le funzioni dei singoli elementi.

L'intervento di Laura Martini della Soprintendenza ai Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici, *"Il trittico ritrovato"*, conferma la sua

Panorama dell'alta Valdichiana dalla "Traversa dei Monti", tra Abbazia a Sicille e Trequanda.



rinnovata e preziosa collaborazione. In questo contesto ci permette di dare conto, con grande soddisfazione, della restituzione alla chiesa del convento di San Bernardino dell'opera di Sano di Pietro – fecondo pittore senese del '400 – rubata nel 1971 e raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Gerolamo e Francesco*.

L'impegno encomiabile del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, ha permesso il ritrovamento della tavola, che è stata ricollocata al convento il 25 marzo 2008 con una cerimonia molto sentita e partecipata, come le immagini documentano.

Il contributo di Laura Martini è ancor più significativo per questo nostro lavoro, in quanto fa parte del bellissimo catalogo della Mostra promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dall'Arma dei Carabinieri: *L'Arma per l'Arte. Aspetti del Sacro ritrovati*, Firenze, Sala Bianca, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, 21 ottobre 2009 – 6 aprile 2010, edizioni Sillabe.

Questo breve viaggio alla ricerca della memoria del convento e del Santuario della Madonna del Rifugio, Patrona della Diocesi di Montepulciano, Chiusi e Pienza, non poteva che concludersi con il racconto di fra Crisostomo Jaroslaw Fryc ofm "*La Madonna ha scelto Monte Baldino*", nel quale le cronache e la storia religiosa del convento di Sinalunga e della dolce e tenera immagine della *Madonna col Bambino*, diventano testimonianza del grande valore che da sempre ha avuto per la comunità locale, ma non solo, il culto Mariano.

...E allora, buona passeggiata e buona lettura.





A

«A ponente della Terra di Sinalunga sovrasta il Poggio Baldino, dove sorse un tempo una chiesa dedicata a S. Maria Annunziata. Quivi nella prima metà del secolo XV (1449) il Comune di Sinalunga donava a S. Giovanni da Capistrano un pezzo di terra, dove a spese del giurista messer Mariano Sozzini, cittadino senese, si costruiva un Convento per dodici frati Minori

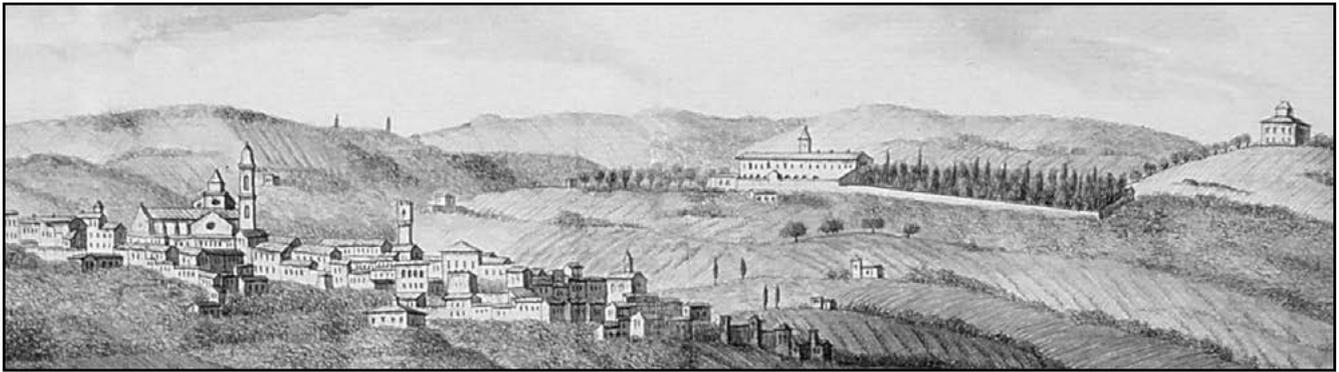
Osservanti della regola di S. Francesco, che da prima si intitolò di S. Maria Annunziata in Poggio Baldino e successivamente dopo la morte del Santo senese prese la denominazione di S. Bernardino». Questo è l'inizio di un quaderno di 40 pagine, più quattro non numerate contenenti il frontespizio ed il sommario, «stampato in occasione delle feste fatte nel Settembre del anno 1882», a cura di un anonimo comitato del quale, siamo certi, faceva parte Luigi Agnolucci. Infatti, in una nota autografa scritta a mano alla fine di un quaderno, di cui diremo più avanti, si legge «Il giovane che sopra era lo scrivente – Redattore di questa raccolta di notizie – Luigi Agnolucci».

In considerazione della poca notorietà di questo libretto, dovuta probabilmente al basso numero di copie stampate ed ai quasi 130 anni trascorsi, la redazione dei “Quaderni Sinalunghesi” ha deciso di riproporne la trascrizione completa in appendice del presente quaderno. La scelta di utilizzare l'inizio di questo vecchio libretto, ci consente, da una parte di ringraziare l'Agnolucci per il grande, infaticabile e spesso sottovalutato, lavoro di ricerca e raccolta storica svolto in favore della comunità sinalunghese, e dall'altra di sintetizzare, con un esempio, la documentazione in nostro possesso relativa al convento di S. Bernardino. Documentazione fatta di poche notizie, a volte imprecise, spesso derivate dalla sola tradizione, ed a volte al di fuori del contesto territoriale.

Per quanto riguarda le fonti locali occorre separare quelle più antiche dalle più recenti. Le prime notizie sono poche e lacunose. I libri di memorie del convento, a causa delle soppressioni, sono andati dispersi; e l'Archivio storico comunale non ci è d'aiuto. Nella raccolta settecentesca, ordinata da Andrea Grazi, cancelliere della comunità, tra le cinquantadue più importanti ed antiche «carte pecore» dell'Archivio comunale di Sinalunga, solo una contiene un documento che fa riferimento alla zona nel periodo di nostro interesse. Si tratta di una carta incompleta con il testamento di un tale Angelo di Giovanni Salvi



S. Bernardino in una stampa settecentesca.



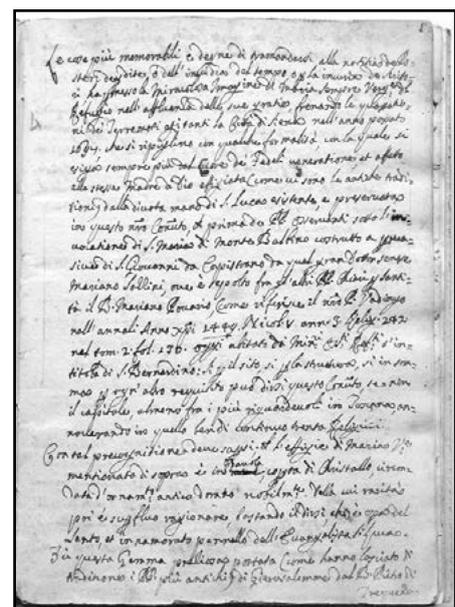
nel quale è menzionato il lascito di un terreno su Poggio Baldino alla Compagnia di Santa Croce. Il fatto però non sembra avere niente a che fare con la costruzione del convento.

A proposito di Andrea Grazi, riportiamo una nota a margine contenuta nelle Memorie dell'Agnolucci perché ci permette di capire meglio le fonti locali: «Il dottore Andrea Grazzj, era nativo di Sinalunga si era laureato in Siena nel 29 gennaio 1749. Venne Cancelliere del Comune del suo paese dove morì il 9 Novembre 1760. Fu uomo erudito, e molto amante del suo paese, per il quale lavorò assai nel raccogliere da antichi documenti le notizie storiche di Sinalunga, lasciò molti e pregevoli manoscritti, compilati con chiarezza ed in modo che rivela la buona fonte che gli aveva somministrata la materia. Dopo di lui un tale Mariano Cinelli compilò gli Annali di Sinalunga, per i quali molto si valse dei manoscritti del Grazzj. Il Cinelli membro dell'Accademia paesana si intitolava *l'Infiammato*. Fu un *fattotum* del suo paese, ma non ebbe l'erudizione, né la modestia del suo Compatriotta dott. Grazzi. Chi scrive molto si è giovato per la presente Raccolta dei manoscritti dei suindicati suoi predecessori, le cui memorie non oltrepassano l'anno millesettecentosessanta». Lo scritto dell'Agnolucci rende superfluo qualsiasi altro commento, occorre solo fare un'aggiunta per completare il quadro: il Grazi fu il corrispondente fiduciario di zona dello storico senese Giovanni Antonio Pecci, il quale, come è noto, è il riferimento di tutti gli storici successivi. A proposito di Mariano Cinelli, non particolarmente simpatico all'Agnolucci, come traspare dall'inciso appena riportato, occorre dire che nel suo voluminoso manoscritto, il Convento di S. Bernardino figura solo con tre note di un certo rilievo, anche se piuttosto brevi: la prima sulla fondazione; la seconda sul Beato Pietro da Trequanda e l'Immagine della Madonna del Rifugio; e la terza sul passaggio del convento dai frati Osservanti ai Riformati.

Per concludere il quadro delle fonti antiche, utilizzate per la stesura di queste note, citiamo due quaderni di "memorie" conservati presso l'Archivio di Stato di Siena, con gli avvenimenti del convento a partire dalla fine del Seicento.

Per i tempi successivi, per buona parte grazie a Luigi Agnolucci, le testimonianze sono molto più consistenti. Sono sue, infatti, circa quaranta schede di appunti diversi, scritti nell'arco di oltre sessant'anni, che riguardano specificatamente il convento, o attività religiose riconducibili allo stesso. Le schede, che l'autore chiama "Cartoline", sembrano pensate come notazioni per future ricerche storiche. Sicuramente furono utilizzate per la pubblicazione del quaderno citato in

Il convento di S. Bernardino in una veduta ottocentesca di Ettore Romagnoli (Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena).



Prima pagina del 'Libro di memorie' del convento di S. Bernardino dal 1698 al 1802 (Archivio di Stato di Siena, Conventi, n° 853).



Giovanni da Capestrano in una stampa settecentesca.

apertura, su quello relativo alla *Compagnia della Madonna del Refugio* e su quello della *Compagnia del S. Chiodo*. Sono indicate come riferimento di approfondimento nella “*Raccolta di Notizie storiche sul Comune di Sinalunga*”, di cui l’Agnolucci fece tre copie manoscritte, ed ora le utilizziamo per il presente contributo.

Prima di proseguire è necessario segnalare due recenti studi che trattano in modo esaustivo dei conventi francescani ed ai quali si rimanda per un approfondimento generale. Li citiamo in ordine di pubblicazione: “*Conventi toscani dell’Osservanza francescana*”, un volume a carattere storico-architettonico, di Anna Maria Amonaci, e “*Presenza francescana in Val di Chiana*”, opera dal taglio prevalentemente religioso di p. Ottaviano Giovannetti.

Passando nello specifico a trattare del convento di S. Bernardino, indicheremo il 1449 come l’anno della sua fondazione. La data, largamente condivisa, è quella indicata dalle “Cronache” di Dionisio Pulinari, nelle quali si narra della sosta fatta a Sinalunga da Giovanni da Capestrano, vicario generale degli Osservanti, diretto a Roma per la canonizzazione di S. Bernardino. Nell’occasione pare avesse un incontro con un tal Mariano Sozzini, il quale gli offrì un terreno e probabilmente anche i mezzi per la costruzione di un convento. Il cronista localizza il terreno nei pressi (o comunque nel territorio) di Trequanda, in una zona definita disagiata e priva di strade.

L’offerta fu prima accettata e poi rifiutata. Dall’evoluzione successiva risulta evidente una trattativa, ma non sappiamo delle reali insistenze del donatore, né delle effettive riserve, o perplessità, dei riceventi; così come non sappiamo dell’ubicazione del terreno offerto. Sicuramente fu necessario un po’ di tempo, per cui, quella che viene indicata come data di donazione e fondazione, è probabilmente solo una data intorno alla quale si svolsero trattative che interessarono la Comunità e che portarono alla costruzione del primo convento, sul colle sopra Sinalunga, nei pressi, o nel luogo, dove sorgeva una cappella, edicola, o chiesa, dedicata alla Madonna, ed alla quale sembra sia stato dedicato anche il primitivo convento.

A conferma dell’esistenza di un precedente edificio di culto, l’Agnolucci riporta una notizia del 1761 tratta dalle *Memorie* del Grazi, citata anche dal Cinelli: la caduta, dal campanile del convento, di una campana sulla quale era incisa la dedica alla Madonna e l’anno 1257. Nella stessa nota si riporta che alla morte di S. Bernardino, dato il grande seguito di fedeli che gli erano devoti, fu deciso di dedicargli il convento. I due fatti sono cronologicamente distanti, ma come già detto le cartoline hanno la caratteristica di appunti. Peraltro nella stessa cartolina l’Agnolucci accenna anche alla miracolosa Immagine della Madonna del Rifugio (talvolta detta *del Refugio*) citando una fonte antica, ma non molto vicina alla data di riferimento: «Nel Diario Senese di Girolamo Gigli (1723) si legge aversi per antichissima tradizione che l’Immagine della Madonna del Refugio fu portata da Gerusalemme dal p. Pietro da Trequanda Minore Osservante che poi donò al Convento in parola circa l’anno 1460».

Gli appunti dell’Agnolucci suggeriscono un percorso che permette una sorta di chiusura del cerchio in tre punti: il convento viene costruito in un luogo consacrato da tempo alla Madonna; viene

dedicato a S. Bernardino; diviene custode di una Immagine di Maria Santissima proveniente dalla Terra Santa.

Naturalmente la storia è molto più complessa, ma la sua trattazione scientifica non compete a noi.

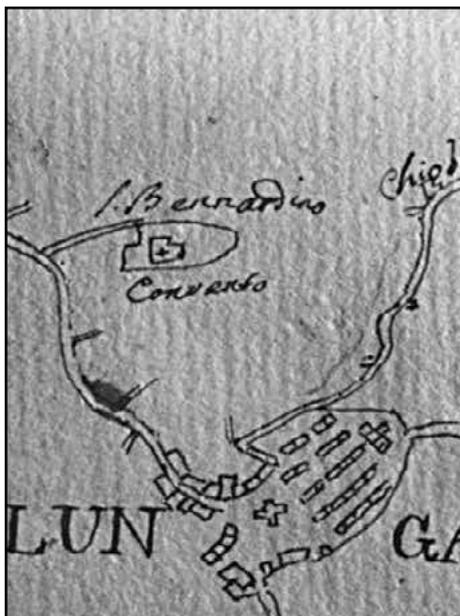
Cercando più modestamente di capire la prima struttura del convento, troviamo una prima interessantissima “fotografia” di Poggio Baldino della fine del Seicento. Si tratta di una descrizione particolareggiata fatta dal padre Guardiano di allora e contenuta nel volume di p. Ottaviano Giovannetti, di una *Via Crucis*, distribuita lungo la strada che porta al convento, a partire dall’attuale incrocio con la via del Canale, fino al piazzale antistante la chiesa. Oggi la prima parte della strada è stata notevolmente allargata ed ha perduto quasi tutti i muri a secco che la incanalavano, mentre la parte finale non dovrebbe essere molto cambiata. Si riporta la descrizione per intero: «Ancora il pio esercizio della *Via Crucis* non era definito nel numero delle stazioni e neppure riguardo all’istituzione canonica. Il p. Salvatore, Guardiano, il 17 settembre 1687 chiese autorizzazione al Vescovo di Pienza per benedire 12 croci a ricordo della Passione di Gesù Cristo, e che collocò lungo la strada che da Sinalunga sale al Convento. “Il 30 luglio, davanti ai religiosi ed a gran quantità di persone – recita il documento del tempo – (il Guardiano) benedisse le dette Croci.



Stampa contenuta nel manoscritto di ‘Memorie di Mariano Cinelli (Archivio Comunale di Sinalunga): «Effigie della prodigiosa Immagine di Maria SS. del Rifugio, recata da Gerusalemme circa il 1460 nel Convento di Sinalunga de Min. Rif.».

- Cioè la prima croce posta nella strada per andare al Convento con l’iscrizione ai piedi della medesima: *In casa di Pilato fu sentenziato a morte.*
- La successiva portava l’iscrizione: *Qui li fu posta la Croce sulle spalle.*
- La terza Croce fu a mano destra con l’iscrizione: *Qui cadde la prima volta con la Croce in spalla.*
- La quarta Croce fu a mano sinistra con l’iscrizione: *Qui fu incontrato dalla sua Madre Santissima.*
- La quinta Croce fu a mano destra con l’iscrizione: *Qui Sillone Cireneo li prese la Croce.*
- La sesta Croce fu a mano destra con l’iscrizione: *Qui S. Veronica l’asciugò la faccia.*
- La settima Croce fu a mano destra con l’iscrizione: *Alla Porta Giudiciaria cadde la seconda volta.*
- L’ottava Croce fu a la mano destra con l’iscrizione: *Qui fu piantato dalle pie donne di Gierusalemme.*
- La nona Croce fu a la mano destra con l’iscrizione: *Alla radice del Monte Calvario cadde la terza volta.*
- La decima Croce fu posta a mano destra con l’iscrizione: *Qui fu spogliato e datoli bere vino, mirra e fiele.*
- L’undecima Croce fu a mano sinistra con l’iscrizione: *Qui fu confitto in croce.*
- E finalmente la duodecima Croce posta vicino alla chiesa di detto Convento in mezzo della strada tra due croci con l’iscrizione: *Qui è la ripa dove fu formata la Croce.”*

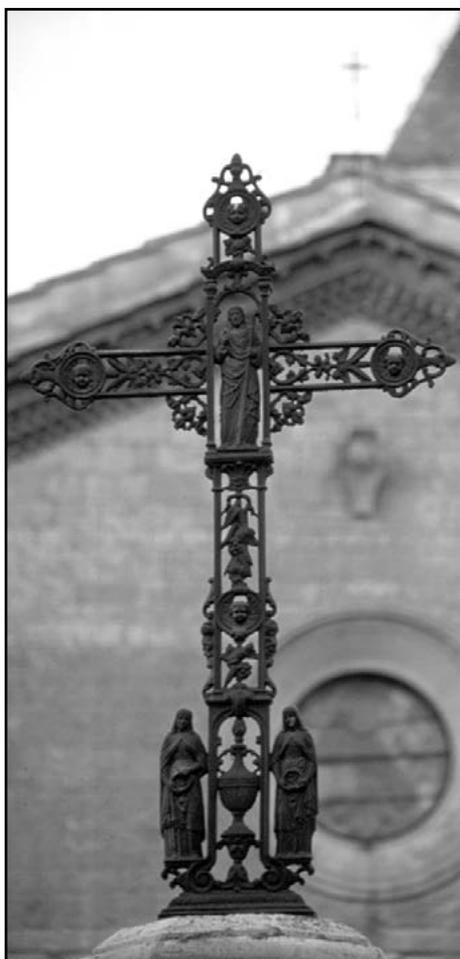
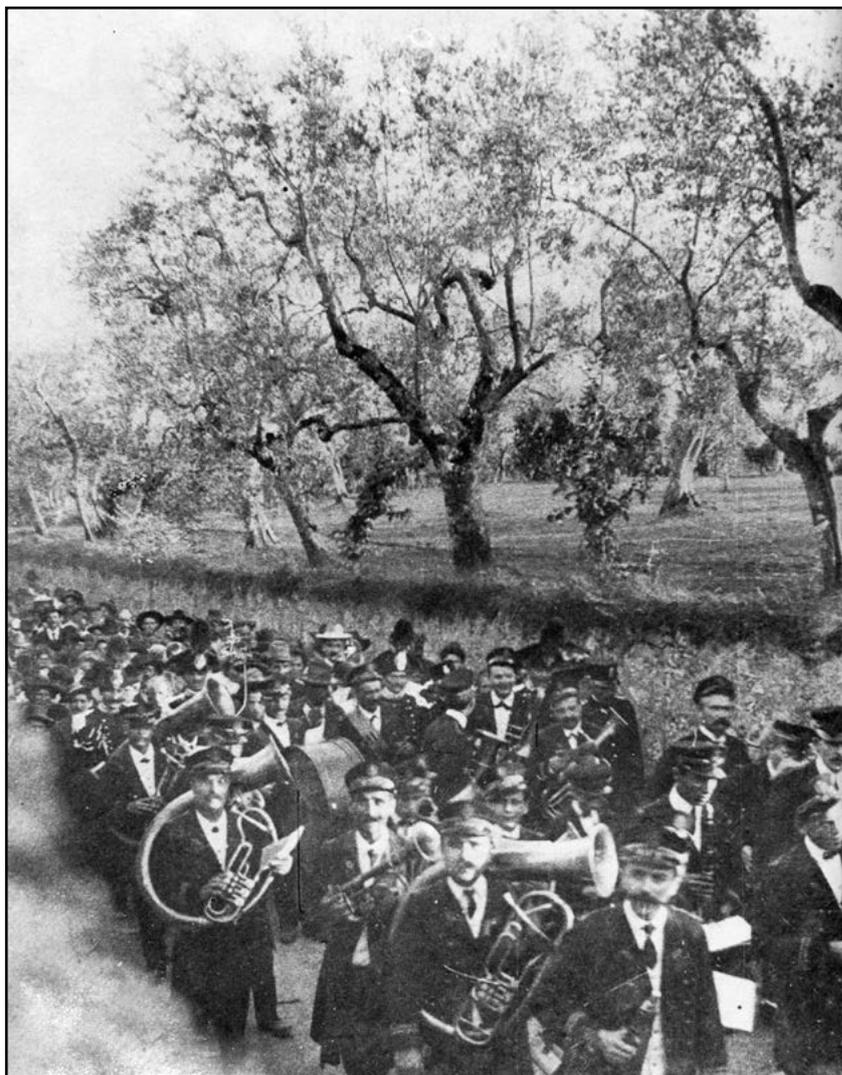
La *Via Crucis* di Sinalunga termina con la dodicesima Croce, e pertanto mancano le tradizionali *Deposizione dalla Croce* e la *Deposizione del corpo di Cristo nel sepolcro*».



Particolare di una carta di fine Seicento con la "Via dei Frati" che collega il centro storico al convento e prosegue verso Collalto. Non è segnata la Via del Canale (Archivio Comunale di Sinalunga).

A destra: 8 settembre 1909, particolare della processione per la "Via dei frati".

In basso: la croce di "ferro fuso", collocata al termine della Via Crucis, nel 1892, al posto di una precedente in legno.



Di questa lunga e affascinante *Via Crucis* non si hanno altre notizie, se non un riferimento all'ultima Croce in una cartolina dell'Agnolucci, nella quale si ricordano i lavori del 1892, quando: «fu fatto ribassare, in parte a mie spese [di Luigi Agnolucci], il prato presso la Chiesa ed in luogo dell'Antica Croce di legno fu messa quella di ferro fuso sul pilastro di Travertino...». Come vedremo di seguito «l'antica croce» non è però quella della prima *Via Crucis*.

Una seconda fotografia del convento ci viene offerta dallo stesso Agnolucci con un ricordo di una non meglio identificata «antica pianta del Convento veduta da me nel 1893», nella quale sarebbe stato evidente un piazzale molto grande «questo arrivava sulla linea della piccola Maestà sul muro della via che conduce al Convento sul possesso già Griccuoli ora Redditi, circondato da una triplice fila di cipressi, con una estensione di superficie doppia dell'attuale, anche compreso il campo già prato, ora circondato da muro fuori la Clausura [...]». Questa "immagine" era la conseguenza dei lavori fatti dai frati nel 1803, che interessarono buona parte dell'ingresso a cominciare dalla cappella di S. Donnino (che ancora oggi si trova, sulla sinistra, all'inizio del viale) che fu abbattuta perché pericolante e rifatta di nuovo. Fu tolta anche la scalinata che era davanti alla cappellina e spianato tutto il viale di accesso. Di questa scalinata, che delimitava di fatto l'ingresso al convento, si parla (sempre nelle stesse memorie), quando si racconta delle processioni



“accidentali”, quelle cioè per le quali mancavano le autorizzazioni delle autorità, perché, per esempio, non c’era stato il tempo o l’opportunità per richiederle. In questi casi, non potendo uscire dall’area privata, le processioni “giravano” alla rampa di scale della cappella di S. Donnino, per tornare verso la chiesa del convento.

Nella stessa occasione fu rifatto il muro «lungo la strada maestra con un pezzo che svolta verso il Filicoso»; fu costruito il muro lungo tutta la strada che delimita il convento nel lato nord; e «rifatta nuova la croce avanti la chiesa con il calvario di pietra, rialzata la croce del Filicoso e fatti li scaloni di pietra che servono di base. Il tutto a spese del convento e dei benefattori».

Notizie più dettagliate si hanno su un’altra “croce simbolo” di Poggio Baldino, quella che si trova sul vasto pianoro che si sviluppa dietro il convento, dal quale si domina la Valdichiana, e che con il tempo ha dato il nome alla località: la *Croce dei frati*.

La sua storia inizia con un’altra croce, di cui, come vedremo, si sono perse le tracce. Di questa croce si parla nel 1799 quando, nel contesto dei fatti riconducibili alla ribellione contro il dominio napoleonico, nella notte del 5 giugno, fu abbattuto l’*Albero della Libertà*, piantato dai Francesi nella piazza del Cassero di Sinalunga, oggi piazza Garibaldi, e al suo posto fu innalzata una grossa croce di legno presa, secondo l’Agnolucci, sul Poggio Baldino «[...] sulla strada a sentiero che lungo le mura della clausura del Convento di San Bernardino mette agli Oliveti sulla estremità del Poggio e prosegue discendendo fino al casolare della Pietraia». Il nostro cronista ci dice che, qualche anno dopo, la croce fu riportata sul *poggio dei frati* e ricollocata lungo il sentiero a ridosso delle mura del convento dal lato del fosso del Filicoso. Ci dice anche di rammentare il probabile piedistallo fatto di «pietre cementate

Sopra, veduta generale del convento con la cappella di S. Donnino all’inizio del viale, in una foto dei primi del 1900. Si può notare una sola fila di cipressi sul lato sinistro del viale, oltre il muro che lo delimita.

In basso, come si presenta oggi il viale.





In alto, interno e particolari degli affreschi della cappella di S. Donnino.

Sopra, il viale di accesso in una foto del 1980 con la vecchia croce.

che portavano la data del anno 1803», mentre «molti vecchi ricordano che aveva in cima un Gallo di lamiera che forse era servito di bersaglio alle sassate di quando erano monelli». In ogni caso però, sulla storia di questa croce non si hanno documenti certi. L'Agnolucci ipotizza la sua rimozione intorno agli anni 1864-65, quando nella zona fu realizzato un poligono di tiro per le esercitazioni della Guardia Nazionale, ma la posizione e la motivazione della eventuale rimozione non sono ricostruibili. A riguardo gli appunti sono molti ma frammentati, a volte contraddittori e sparsi in schede diverse. Per esempio, una nota dice che la croce era «nel bosco del Filicoso, lì presso, sottostante il tiro al bersaglio»; mentre in un'altra «il grottone del Parapalle stava vicino ed al lato della Croce»; e ancora: «si fece un campo di tiro a segno nel bosco dei Frati pel Poggio Baldino (Filicoso) poco sotto al muro della clausura il cui argine di terra per parare le palle era dove ora è la Croce, cioè presso a poco». Per quanto ne sappiamo la croce potrebbe essere stata rimossa perché, forse, non si riteneva fosse il caso di far sparare in direzione del simbolo della Cristianità, o forse fu rimossa perché il legno non reggeva più alle intemperie, o forse per chissà quale altro motivo.

In ogni caso non varrebbe la pena di perderci tanto tempo se non fosse che, nella stessa zona, oggi c'è, appunto, la croce simbolo di Poggio Baldino, a cui abbiamo accennato, e che forse ha qualcosa a che vedere con la vecchia croce. Nel 1900, infatti, in occasione dell'Anno Santo, sembra per iniziativa di alcuni membri della compagnia di Maria SS.^{ma} del Rifugio, fu deciso di innalzare una croce nell'ampio spazio dietro il convento da cui si domina buona parte della Valdichiana. Tutte le operazioni sono descritte nella Cartolina n° 225, con un "anteprima" nella 221 ed un "finale" nella 225 II. Le riportiamo integralmente, perché lasciano trasparire con molta evidenza tutto l'entusiasmo di chi partecipò con estremo orgoglio all'impresa.

«Come omaggio al Redentore e ricordo del Anno Santo, venne in



La "Croce dei Frati": vista dell'ambiente e particolari.



nell'Altar Maggiore il SS.^{mo} Crocefisso (*segue*). La Tribuna e l'orchestra elegantemente parata, e l'altare ben sfarzosamente addobbati. La società Corale cantò la messa in Musica, celebrata da Mon.^r Prospero Scaccia, che pronunziò dopo il Vangelo un bellissimo discorso. Lo Scaccia era allora Con.^e segreto del Papa (ora è Arcivescovo di Siena) che aveva pure predicato la sera antecedente il Sabato.

Una numerosa e bene ordinata Processione la sera alle Sei del 21. Luglio si portò al piazzale di Poggio Baldino. La Banda Musicale invitata si scusò adducendo che per regolamento non poteva uscire senza adeguato compenso: ma invece era l'opposizione larvata dei Socialisti, che in allora spadroneggiavano ed insolentivano al Comune. Non per la spesa ma per il rifiuto, cori di uomini e di donne, supplirono alla mancanza dei suoni musicali di trombe e tromboni.

La Processione si fermò al Convento, a rendere omaggio a Maria SS.^{ma} del Refugio. Di lì si portò alla punta del Poggio Baldino, per la solenne benedizione della Croce che fu fatta con rito episcopale da Mon.^r Scaccia circondato dal Clero e dai religiosi Minori Francescani. Dopo la Benedizione da apposito pulpito, parlò acclamatissimo il Padre Tommaso Valeri (ora Arcivescovo di Brindisi (1910) = In disparte e sotto il muro della Clausura il noto Avv.^{to} Ferruccio Bernardini, corifeo e capo Socialista, con i suoi cagnotti ghignava a scherno i Cattolici, però somnesso, che guai se fosse stato ascoltato, che esso ed i suoi avrebbero passato un brutto quarto d'ora = (Nel Archivio della Com.^a del S.^{to} Chiodo devono conservarsi i dettagliati documenti della Croce qui descritta)

(Scritto = il dì 14. Maggio 1910 = L. Agnolucci)

Nel 1914 la croce risulta essere in cattive condizioni. In proposito è singolare che il nostro cronista il quale aveva definito «un bel trave di pino», il legno usato per la croce, ora, dopo aver constatato che il legno era quasi «marcito», affermi in tutta tranquillità che il legno di pino all'aperto «regge poco»! In ogni caso fu deciso di sostituire



Sopra, disegno acquerellato, 1930 ca.

In basso, il convento visto da nord ovest in una fotografia del 1972.

la vecchia croce di legno con una di ferro, per la realizzazione della quale si propose il fabbro Dante Palagi, su disegno dell'Agnolucci, il quale prese l'incarico molto sul serio e, siccome «il tempo stringeva – ma non ci dice quanto – convenne trovare un disegno semplice ed economico, ma di solida costruzione». Il risultato, approvato dall'Arciprete, fu una «croce a sezione rettangolare» del peso di 350 chili e che costò 400 Lire: al tempo una somma di tutto rispetto. Fu l'arciprete a pagare il fabbro, ma l'Agnolucci, con una punta di polemica si chiede: «ma chi le ha date le Lire?» Specificando subito dopo: «le persone abbienti, quelle che vanno alla Messa, dettero chi 5 chi 10 Lire, chi meno». E quindi conclude: «furono i *soldini* del povero e delle donnarelle che fecero la somma».

A proposito del disegno della croce dobbiamo fare un breve inciso perché l'Agnolucci, il quale come sappiamo non è portato a minimizzare, questa volta minimizza eccessivamente: la croce, infatti, non ha una semplice sezione rettangolare, ma ha una struttura abbastanza complessa, come si vede dalle fotografie nelle pagine precedenti.

L'inaugurazione, fissata per il 22 novembre 1914, fu rimandata al 28 perché le condizioni del tempo non avevano permesso di terminare i lavori. I festeggiamenti ebbero inizio nella giornata di sabato e proseguirono per tutta la domenica. La cerimonia finale, curatissima in ogni dettaglio, occupò l'intero pomeriggio, giacché ebbe inizio in collegiata, da cui mosse una lunga processione alla volta della chiesa del convento, dove fece una lunga tappa, per poi proseguire per il piazzale della croce allo «scoprimento» della stessa.

A proposito della meticolosità cerimoniale, è interessante una sorta di formulario, contenuto in un volume di *Memorie* della collegiata di Sinalunga, nel quale sono riportate, in punti ben distinti, le regole da seguire per le sepolture al convento. Per rendere più snello il testo ne pubblichiamo in nota uno stralcio dei punti principali.

In tema di vita quotidiana, invece, è significativo un capitolo delle *Memorie* del convento, dedicato interamente alla convivenza dei frati di Poggio Baldino con 350 soldati tedeschi, i quali fecero una lunga sosta in zona, utilizzando in parte il convento come loro quartier generale, dall'autunno del 1711 alla primavera dell'anno seguente, prima di proseguire per lo *Stato dei Presidi* di Orbetello, dove erano attesi per un'operazione militare piuttosto delicata.



Il racconto mostra un rapporto molto intenso tra i religiosi e gli ufficiali, di alcuni dei quali viene riportato il nome, il grado e la frequentazione civilissima. La stima nei confronti dei tedeschi è incondizionata, o almeno lo sembra, in ogni caso però è quantomeno curioso che si minimizzi sulle terribili punizioni applicate nei confronti di quei soldati colpevoli di «qualche piccola insolenza». In questi casi, infatti, i soldati venivano puniti anche con «cento bastonate» e legati su «la capra» per intere giornate.

Confessiamo che ci è estremamente difficile immaginare le pene previste per le colpe più gravi.

Di altro tenore, anche se non chiarissimo nei concetti ma simpaticissimo e stringato nell'esposizione, il successivo racconto delle stesse *Memorie* che riassumiamo: mons. Francesco Maria Piccolomini, vescovo di Pienza ordina ai frati di recarsi in collegiata per le *rogazioni*, il Guardiano del convento fa misurare la distanza tra il convento e la collegiata ed il memorialista annota: «e si trovò operarvi la distanza di cinque cento nove passi geometrici, dico 509»; e non aggiunge altro. Riportiamo il brano per esteso in nota per quanti volessero approfondire il concetto. Noi, lo confessiamo, non siamo sicuri di averlo capito.

Tra il 1680 ed il 1681 al convento di S. Bernardino fu donato il corpo di S. Teodora martire. I cronisti, oltre a date diverse, offrono versioni contrastanti, in particolare riguardo a colui che sembra essere stato l'artefice dell'operazione: fra Giuseppe da Sinalunga. Non abbiamo documenti sufficienti per addentrarci nei dettagli. Ci limiteremo, quindi, a riportare il fatto negli aspetti più generali, salvo per una curiosa appendice che vedremo.

Questa la storia. Nell'estate del 1680, il Vicario generale di papa Innocenzo XI donava alla marchesa romana Maria Isabella Massimi Muti il corpo di S. Teodora martire, chiuso in un'urna di legno e cristallo. Il documento che accompagnava l'urna attestava che il corpo era



stato prelevato dal cimitero di San Ponziano per ordine del Pontefice e che veniva lasciata facoltà alla nobildonna romana di tenerlo per sé o di consegnarlo ad una chiesa per la venerazione dei fedeli. La marchesa, secondo quanto riportato da padre Benedetto Innocenti «ne fece dono a un certo fra Giuseppe da Sinalunga, laico professo dei Minori Riformati, col patto che trasportato a Sinalunga, fosse collocato sotto l'Altare maggiore della chiesa Franciscana di S. Bernardino. Così fu fatto [...]». Dalla documentazione in nostro possesso non siamo in grado di dire con certezza se la scelta di Sinalunga fosse stata concordata con la nobiltà romana in generale, con la marchesa in particolare, o se fosse solo un'idea di fra Giuseppe, il quale, secondo l'atto notarile «steso in casa del molto ecc.^{mo} Sig. Dott. Piero Pagni, alla presenza del molto ecc.^{mo} Sig. Dott. Bartolomeo Cenni, Medico Fisico...» lo avrebbe fatto come semplice atto d'amore nei confronti della Patria.

Per la custodia del corpo fu stabilito che fosse fatta una chiusura con due chiavi. Una sarebbe stata custodita dal Padre superiore del convento e l'altra offerta alla custodia della Comunità sinalunghese, dopo che lo Stato senese avesse dato il proprio consenso. Poiché sembra si nutrissero seri dubbi sull'esito positivo di entrambe le richieste «il detto fratellino designò tre famiglie cospicue del paese, cioè Pagni, Dominici e Feci in infinito, a tenere – dal più anziano – la seconda chiave». Naturalmente grande entusiasmo tra le famiglie chiamate ad assolvere tanto onorevole incarico e grande delusione all'arrivo del consenso dell'Autorità senese ed alla pronta accettazione del Camerlengo di Sinalunga. «Che fare? Il nostro bravo laicetto – racconta p. Benedetto – non si perse d'animo. Se le chiavi potevano essere due perché non potevano essere anche tre? In verità dopo tanti anni non vedo come fra Giuseppe ragionasse male; lui, poi, che, dopo e avanti tutto, era stato lo strumento di cui la divina Provvidenza si era servita per arricchire la Patria del corpo di un santo. Intanto, per questo fatto, il laico francescano nei documenti dell'archivio comunale e dai sinalunghesi è chiamato 'illustre nostro concittadino', e per giunta 'Molto Reverendo' a più riprese, come un p. Provinciale. Non tutti i francescani del convento però furono di questo avviso, per cui lo vediamo andare incontro a molte noie e a molti dispiaceri.

[...] Il Padre Guardiano *pro tempore*, la Comunità di Sinalunga e le famiglie sopra ricordate tennero la custodia della cassa che ricopriva l'urna e invece di due furono fatte tre toppe, che si vedono ancora». Non abbiamo trovato un riscontro dei guai provocati da fra Giuseppe, se non una serie inevitabile di ovvie lamentele, riassunte mirabilmente dal cronista del convento dell'epoca: «il che fu cagione di molti disturbi a causa dell'esclusione di altre Famiglie della Terra di Sinalunga, lamentandosi di detto fra Giuseppe e di chi allora assisteva al Convento, benché poi, per grazia del Signore, si son fatti sempre più affezionati».

Secondo quanto stabilito l'urna «con ornamento dorato e con grata di ottone» fu collocata sotto l'altare maggiore, ma a causa dell'umidità, non sappiamo dopo quanto tempo, fu deciso di spostarla sopra l'altare «con altro ornamento».

Riguardo l'altare e l'urna di S. Teodora, due pagine del *Libro di memorie*,



Altare Maggiore: sopra, il sarcofago di Santa Teodora; sotto, particolare dell'altare.





catalogato con il n° 854, ci offrono uno spaccato molto interessante della vita di fine Settecento. I fatti riguardano nello specifico i religiosi, ma non è difficile leggersi anche ciò che accade oltre il perimetro del convento.

È il 1795 ed in quest'anno fu «rifatto dai fondamenti l'Altare Maggiore, che era di Stucco, di struttura assai rozza, per collocarvi il nuovo altare di marmo fatto fare in Firenze». Fu rifatta in travertino anche la scalinata del Presbiterio «unitamente allo scalino sotto la predella, che prima erano di mattoni». L'anno seguente, secondo le stesse memorie, fu fatta fare la cassa che racchiude l'urna col corpo di S. Teodora e ricollocata sopra l'altare. In proposito il memorialista non ci fornisce altri dettagli, ma p. Benedetto Innocenti riporta il dettagliatissimo contratto, datato 27 marzo 1795, stipulato tra l'artista fiorentino Lorenzo Pozzolini e Filandro Feci, Sindaco apostolico dei frati, per la costruzione e la collocazione in loco di un altare in «marmo statuario di Carrara, formellato ai suoi luoghi di verde antico diaspro di Sicilia e broccatello di Spagna a tenore del macchiato; ed inoltre doversi eseguire la mensola similmente in marmo statuario di Carrara, col disegno ove è posta la testa di un putto [...]».

Secondo lo stesso autore si ebbe l'idea di commissionare al Pozzolini anche l'urna di S. Teodora, da farsi con lo stesso tipo di disegno e con gli stessi marmi; ma le risorse economiche non lo permisero e Filandro Feci scrisse allo scultore che, per il momento, l'idea doveva essere accantonata.

Le ristrettezze economiche nelle quali si dibatteva il convento dovevano essere molto serie perché, malgrado si fosse consapevoli delle precarie condizioni di stabilità della cappella della Madonna del Rifugio, evidenziate già nei primi del 1795, anziché tentare di porvi rimedio durante la bella stagione, si attese l'inverno dell'anno successivo, per iniziare i lavori, quando le famiglie che avevano il patronato sulla cappella «dopo tante istanze, suppliche e preghiere» si impegnarono a pagare qualcosa.

Può sembrare curioso che si spendessero i pochi soldi a disposizione per la ristrutturazione e l'abbellimento dell'altare, anziché per il restauro della cappella che rischiava di crollare; ma quei soldi, che l'economista Filandro Feci dovette «sborsare»: 110 scudi per l'altare e 20 per la scalinata; e che si dice chiaramente averli «in deposito» perché provenienti «dalle limosine di S. Teodora», erano sicuramente vincolati ad un uso riguardante l'ambito di provenienza.

Nelle memorie è riportato il dettaglio dei contributi raccolti per il restauro della cappella della Madonna del Rifugio: Domenico Placidi, mille mattoni; Giovan Battista Orlandini, «pianelle, docci e tegole per l'equivalente di mille mattoni più lire 13. 6. 8»; ed Angiolo Blancadori Pevini [?] 30 Lire.

Ma è nella conclusione della relazione che si percepisce la misura della povertà, con l'annotazione delle spese e dei consumi più minuti: «a tutto il restante pensò il Convento ed era Guardiano il Padre Rettore Alessandro di Piano, onde in tutto scende la spesa a lire trecento trenta sei e denari quattro. Oltre a questa somma sono state consumate per l'indicato lavoro moggi 2 [di] calcina esistenti in Convento, è stata trasportata tutta la Rena occorsa da un Terziario con

il Cavallo del Convento; ne si considerano le cibarie somministrate ai manuali de scalpellini e a diversi Contadini per aver portato molti materiali ed altro».

L'intervento mirato ad evitare «la rovina della volta» non fu definitivo. Non ci sono elementi a sufficienza per capirne la reale portata ma sappiamo che «fu necessario rifondere e fortificare le muraglie posteriori e rimurare alcuni travi che sostengono il tetto». Anche questo intervento non fu risolutivo perché, pochi decenni dopo, il problema tornò a presentarsi e, questa volta, in una forma ancora più grave, tanto che fu deciso di abbattere la cappella e di costruirne una nuova.

Alla nuova cappella l'Agnolucci, oltre a diverse notazioni, dedica anche alcune Cartoline specifiche, tra le quali la n° 59 tris scritta di getto, con una sorta di introduzione ed una chiusura che la rendono troppo interessante per essere rovinata da tagli. La si propone pertanto nella sua completezza, ad iniziare da una prima parte, relativa ad una festa in collegiata in onore della Madonna del Riufugio di vent'anni prima, che non sembra avere alcun raccordo con i fatti successivi. Tra l'altro, la stessa festa, verrà ricordata con la cartolina 342, di cui diremo più avanti, con toni molto diversi.

«N° 59 tris. *Cappella della Madonna del Refugio*. 1830 . Il dì 8. settembre di questo anno la S.ta Immagine fu per 8. giorni portata in Collegiata e processionalmente per le vie di Sinalunga. Vennero offerte da più luoghi vicini, da Rapolano, dalle Serre, da Modanella, da Torrita, da Bettolle, da Guazzino. La Chiesa fu tutta parata con arazzi di Seta da un paratore di Firenze con ingente spesa. Vi fu il Vescovo, ma piobbe quasi ogni giorno. La Chiesa fu riccamente illuminata. La banda rinnovò le prime uniforme Rosse. Fu accomodato di nuovo lo steccato in Piazza per le corse. Un arco trionfale di Verzura appoggiato in parte alla vecchia colonna della Piazza omonima la fece cadere per l'impeto del vento tirato nella notte del dì 8.

Atteso che la venerata Immagine soffrisse per la umidità della Cappella che si infiltrava su per le vecchie pareti, i Padri pensarono di costruire una nuova Cappella. Ventilata la cosa con le principali persone del Paese e dei Contorni a cura dei Padri del Convento e del Provinciale Padre Bigelli influentissimo, fu data Commissione per un disegno al giovane architetto (che è lo scrivente allora escito dall'Accademia di Belle Arti di Siena, ma ora riconosce tutti i difetti del suo progetto) il quale di buona voglia e gratis lo fece e diresse la Fabbrica fino a che non andando d'accordo col Guardiano, pro tempore, p. Prospero da Partina, lasciò la direzione del lavoro al quale non mancava che la decorazione interna ossia gli stucchi; i quali furono poi eseguiti dal suo amico allora semplice stuccatore poi divenuto Architetto molto stimato, ed autore del Castello Baronale di Brolio (Ricasoli).

La Cappella sorse in tempo relativamente breve (4. anni). L'importo della spesa totale senza calcolare le opere gratuite e certi trasporti fu notata nelle Memorie del Convento e calcolata a £ 11.500.

Venuta la Legge delle soppressioni dell'Ordini Religiosi la Chiesa e la sua Cappella come Santuario restò di proprietà Comunale.

1882. Nell'anno di contro io rimisi in migliore e più comoda forma l'Altar Maggiore della Cappella elevando l'urna marmorea che con-





Sopra, Mons. Settimio Cinughi vescovo di Pienza, il quale consacrò la chiesa il 16 dicembre del 1727.

In alto, fotografia dei primi anni del 1900. A sinistra, una stampa non molto definita con la scritta «Vera Effigie di Maria Vergine detta del Rifugio di Sinalunga portata in Processione per detta Terra la Domenica in Albis l'Anno 1765».

tiene la Sacra Immagine e dando una forma migliore anche al Cancellò che chiude la Cappella separandola dalla Chiesa»

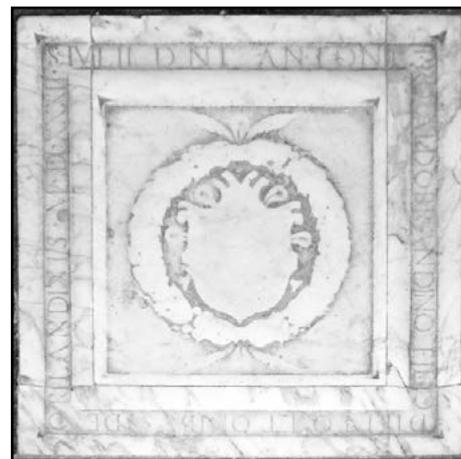
A questa Cartolina l'Agnolucci farà seguire a distanza di tempo la n° 350, ripulita nello stile e ponderata nei concetti, ma meno interessante, salvo per alcune puntualizzazioni che ci consentono di avere un quadro generale ancora più dettagliato. Così, per esempio, da questa seconda scheda veniamo a sapere che i disegni del progetto furono presentati al pubblico l'8 settembre 1853 e che «furono trovati commendevoli».

Per quanto riguarda poi il diverbio con il Padre Guardiano («che per avere fatti fare certi lavori murari in un convento pretendeva essere Architetto»), la seconda scheda chiarisce che fu dovuto ad una «cintura di ferro» che il Guardiano chiedeva fosse sistemata attorno al tamburo della cupola e che l'Agnolucci non voleva. Della questione fu interessato «un provetto ingegnere: Cariolano Monti perugino» che dette ragione al giovane architetto. Evidentemente però il dotto consulto non deve aver convinto Padre Prospero, il quale proseguì per la sua strada, affidando i ritocchi finali al «guazzarolo Francesco Formichi di Sinalunga». Ma il risultato fu inferiore alle aspettative, quanto meno a quelle dell'Agnolucci, per il quale le decorazioni «stuonavano molto con le linee severe della Cupola...»; e poi il cancello di ferro «goffo, basso, barocco, brutto con ornamenti dorati e male disposti che fu poi da me modificato e ridotto alla meglio quale oggi si vede».

A chiusura della cartolina, il non più giovane architetto scrive: «Si chiuderà questa nota con la dichiarazione dello scrivente, che oggi dopo 45

anni di esercizio riconosce nel suo primo lavoro molti difetti e che ora avrebbe potuto servire molto meglio la sua Patrona Maria Santissima». Un elemento interessante, non riscontrato nelle cartoline, emerge dalle note dell'opuscolo del 1882, dove si riporta che nelle fasi di demolizione della vecchia cappella l'Agnolucci riscontrò elementi sicuri circa la contemporaneità della vecchia costruzione con la chiesa del convento. «La pietra quadrata di marmo bianco che indicava la sepoltura si è sempre conservata sull'impiantito e porta scritto: – *S. Julii Domini Antonii pro Aldobrandino filio dilecto et onmibus de Orlandinis MDXXXII* (1532) – ed ha in centro scolpito un festone e lo scudo con l'arme della Famiglia». Oggi la pietra è molto consunta, in particolare nella parte centrale dell'arme di famiglia.

Nel settembre del 1901, probabilmente cambiato il Guardiano del convento, l'Agnolucci tornò alla carica sulla cancellata, che proprio non riusciva a digerire, convincendo i frati a lasciargli fare una modifica che fosse risolutiva, non solo del “problema estetico”, ma anche di quello religioso, perché la cancellata, così com'era, «impediva dalla



A sinistra, la lapide dedicatoria della famiglia Orlandini, posta sul pavimento subito dopo il cancello della cappella.

In basso, l'interno della chiesa con l'ingresso alla cappella della Madonna del Rifugio.

chiesa la libera vista della Madonna». I lavori iniziarono e, finalmente, fu tutto risolto «con una giunta sul architrave» che permise di rialzare la cancellata.

Verso la metà degli anni Venti del secolo scorso tutto l'interno della cappella subì un radicale intervento di rinnovamento. Sulle pareti furono dipinti finti drappaggi con tonalità monocromatica tendente al verde scuro; le costole della cupola furono dipinte con due tonalità di grigio scuro; mentre la parte sottostante il cornicione fu affrescata con i motivi delle litanie della Madonna, rappresentati all'interno di ghirlande e nastri, a coronare le arcate bianche, una per ogni lato della cappella. Le finestre circolari del tamburo furono invetriate dalla ditta Moretti-Sasselli di Perugia con i fregi araldici ed i nomi di coloro che parteciparono alla spesa.

Il risultato generale si presenta molto scuro, anche se decisamente suggestivo, e forse andrebbe considerata l'opportunità di schiarire, quanto meno la metà inferiore della cappella, con un'illuminazione neutra e diffusa.

Nell'ottobre del 1777 fu ospite del convento il granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena. Il futuro imperatore d'Austria si trattenne nel convento per alcuni giorni, durante i quali controllò i lavori della strada Lauretana, conobbe i rappresentanti della comunità, ricevette le famiglie più importanti e visitò il territorio. A ricordo del soggiorno i frati inviarono una supplica al granduca affinché concedesse loro il permesso di apporre all'esterno del convento una lapide commemorativa. Il permesso fu accordato e la lapide, realizzata subito, è tutt'ora visibile sopra la porta del convento.

All'avvenimento il memorialista dedica tre pagine; le riportiamo per intero, in tabella, nella pagina a fronte.

Nel 1809, in epoca napoleonica, furono soppressi gli ordini religiosi e «data ai frati una conveniente pensione onde potessero vivere» (così l'Agnolucci racconta il fatto), furono venduti i conventi, con le suppellettili e gli oggetti «ad eccezione di robe d'oro e d'argento che furono prese dai regi Ministri». Gli arredi sacri furono messi a disposizione dei vescovi per essere distribuiti tra le chiese delle diocesi. La collegiata di Sinalunga ricevette dal convento «un parato in terzo giallo, ondato con gallone di seta, ed altre pianete con altro piviale. Un parato in terzo di mussa fiorito con righe celesti e bianche con gallone di seta giallo quasi nuovo ed altri oggetti minuti di biancheria cornici ecc. Dodici Candeglieri con croce di legno celesti filettati di oro. Dodici reliquiari dorati e intagliati fatti da poco tempo». Per quanto riguarda la struttura, non trovando un compratore, il convento fu concesso alla parrocchia di S. Lucia per utilizzazioni diverse.

Per quanto riguarda l'Immagine della Madonna del Rifugio, oltre all'incalcolabile valore devozionale, per il quale non sarebbe stata certo in pericolo, fu immediatamente preso in considerazione quello intrinseco delle decorazioni «essendo i commissari francesi avidi di argenti di ori». Dietro suggerimento del Prefetto del dipartimento di Montepulciano e con la complicità del Sindaco *Maire* Gian Paolo Terrosi, il dipinto della Madonna fu sostituito con una copia «stampata in un





pezzo di seta» e portato nottetempo nella collegiata di Sinalunga. Qui fu montato sulla struttura utilizzata nel 1746 per portare l'Immagine a Siena e per la processione che seguì da Siena a Sinalunga. Lo stratagemma di far apparire l'insieme dipinto-cornice un oggetto di culto appartenente alla collegiata, funzionò e l'opera fu salvata. Quando il dipinto tornò successivamente al convento la struttura fu donata alla chiesa della Madonna delle Grazie di Guazzino.

In effetti il valore monetario degli ornamenti del piccolo dipinto è notevole. L'ornato d'argento «che circonda con fiorami il quadro dell'Immagine fu fatto nel 1801 da un tale Vincenzo di Francesco Silvestri emigrato Romano detto *l'Incisore*. Bravissimo per foggare il

Esterno del convento.

Nella doppia pagina che segue, l'interno della cappella della Madonna del Rifugio.



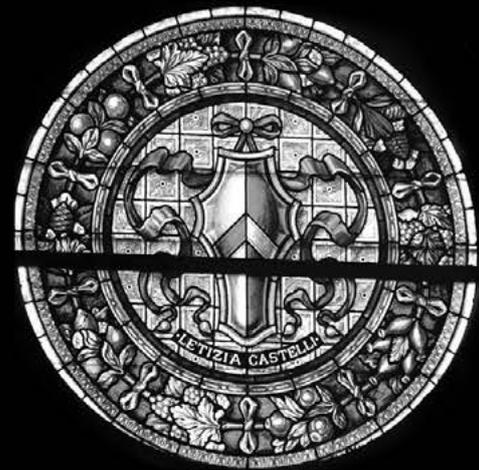
ferro. Autore della famosa Ringhiera e di un bracciale da pozzo nella Casa Filippi del Monte Sansavino. Autore pure della più modesta Ringhiera di Casa Agnolucci [in piazza Garibaldi a Sinalunga]». E la corona d'oro «che orna l'Immagine del Refugio fu fatta a Roma dall'orefice del capitolo Vaticano Sig. Burroni».

Alla Madonna del Rifugio sono attribuiti molti interventi miracolosi, dei quali questo contributo non si interessa perché non ha le competenze necessarie, facciamo un'eccezione con quello che segue perché è particolarmente curioso. Il fatto risale al 1830; ne dà testimonianza Luigi Agnolucci, il quale racconta di un comitato di cui, oltre all'arciprete della collegiata, facevano parte: Luigi Pinsuti, muratore, detto









A fronte, "la Madonna del Rifugio", particolare.

In questa pagina, le otto finestre invetriate della cappella dedicate a chi contribuì ai lavori di ristrutturazione degli anni Venti.

In basso, alcune rappresentazioni delle litanie della Madonna dipinte sotto il cornicione della cupola.





In queste pagine, Benvenuto di Giovanni, "Annunciazione", particolari, 1470.





Guidoccio Cozzarelli, "Il Battesimo di Gesù", particolare, 1483.



Guidoccio Cozzarelli, "Incoronazione della Madonna tra i santi Simone e Taddeo", particolare, 1486.

Chichione; Benedetto Graziani, fabbro, detto *Fornolino*; Luigi Bruschi, calzolaro, detto *Merdone*; Giuseppe Formichi, fabbro, detto *Tabarrino*. L'obiettivo del comitato era quello di fare una "Festa Grossa", per la durata di un'intera settimana, in onore di Maria SS. del Rifugio; e così non si badò a spese per gli addobbi, e per la programmazione di giochi e divertimenti.

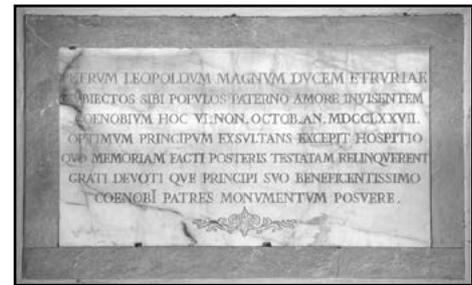
Ma il giorno precedente l'inizio della festa un nubifragio si abbatté su Sinalunga distruggendo tutte le scenografie preparate. Il maltempo continuò per qualche giorno impedendo di fatto qualsiasi possibilità di rimediare al disastro e, quindi, la festa non si fece. La popolazione, che nei giorni precedenti si era preoccupata dei risvolti negativi che si sarebbero ripercossi sul paese, lo ritenne un intervento divino. Ma lasciamo la spiegazione al racconto dell'Agnolucci: «Il popolo si era impressionato che il pane e gli altri generi non solo sarebbero cresciuti di prezzo durante gli otto giorni della festa ma che, per il richiamo di tanto popolo, che sarebbe venuto a godere questo veramente straordinario fatto, sarebbe mancato e pane e generi di prima necessità. Cosicché la pioggia che danneggiò le feste religiose e civili fu reputata come grazia Speciale della Madonna».

Con il ripristino del Governo granducale, nel 1815 i conventi furono riaperti e per un certo periodo di tempo, che non siamo in grado di quantificare, Sinalunga fu al centro di una disputa tra il capitolo della collegiata che non voleva rendere l'Immagine della Madonna del Rifugio ed i frati che non intendevano rientrare in convento senza di essa. La vertenza però si deve essere spenta senza particolari problemi perché non si hanno altre notizie in proposito, mentre sappiamo che, poco dopo, la famiglia religiosa residente era composta da dodici frati i quali avevano riattivato il lanificio e la spezieria, ed avevano riconsacrato la cappella all'inizio del viale.

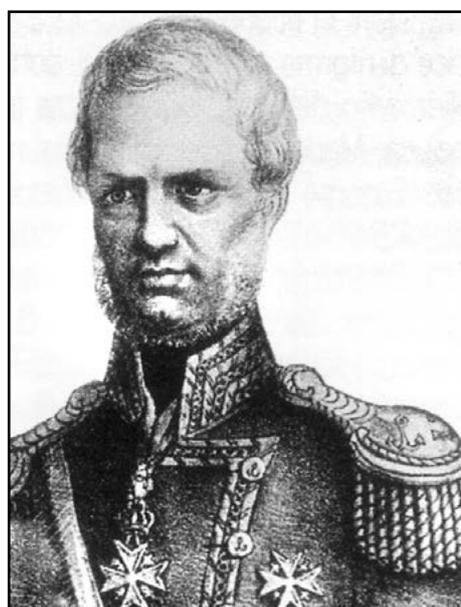
Nel 1819 il convento ricevette la visita di un altro granduca: questa volta era Ferdinando III il quale sembra avesse un debole per la Valdichiana. Il granduca passò la giornata in convento, e tornò qualche anno dopo per restarvi ospite alcuni giorni.

Nel 1833 anche il granduca Leopoldo II fece visita al convento di San Bernardino, ma questa volta fu ospite per la notte di casa Agnolucci, nella piazza del Cassero di Sinalunga.

A seguito di due leggi del 7 luglio e del 15 agosto del 1866 lo Stato italiano tolse il riconoscimento di "ente morale" a tutti gli ordini, corporazioni e congregazioni di carattere ecclesiastico, acquisendone nello stesso tempo tutti i beni. Le leggi prevedevano la concessione di parte di questi beni "incamerati" dal demanio ai Comuni e alle Province che ne avessero fatta richiesta di utilizzo per pubblica utilità. Il convento fu chiuso ed il Comune di Sinalunga, fatta la debita richiesta, ebbe dallo Stato la proprietà della chiesa e di una parte di fabbricato da destinare ad abitazione dei sacerdoti custodi, che il Comune nominò negli stessi frati, facendoli vestire da preti, per poter aggirare l'ostacolo. Il resto dei beni conventuali fu messo in vendita al pubblico incanto e acquistati da Robustiano Livini di Siena e Giuseppe Tozzi di Montalcino, i quali l'affittarono subito dopo agli stessi religiosi.



Il granduca Pietro Leopoldo e la lapide commemorativa della sua visita.



I granduchi Ferdinando III e Leopoldo II.

L'effetto delle due leggi fu disastroso giacché, non prevedendo forme adeguate di tutela, provocarono di fatto la dispersione di buona parte del patrimonio storico-artistico nazionale.

Nel 1878 i frati riacquistarono il convento per la parte venduta dal demanio e nel 1906 riacquistarono anche quella che il Comune aveva avuto per l'alloggio dei custodi della chiesa.

Nel 1909 fu deciso di abbattere il vecchio campanile pericolante e di costruirne uno nuovo. L'Agnolucci realizzò il progetto ed il disegno, ma per motivi di salute, ormai non più giovanissimo, lasciò la direzione dei lavori a padre Davide Baldassarri. La notizia potrebbe considerarsi esaurita se non fosse per il curioso modo dell'Agnolucci di raccontare l'antefatto che ci costringe per quanto possibile, ad approfondirla. Dopo aver detto, infatti, che il vecchio campanile «non era ben costruito a regola d'arte» perché conteneva nella struttura «pezzi di legno marciti» (ma probabilmente quando fu fatta la costruzione non lo erano), riporta che viene giudicato «dall'Amministrazione Socialista di Sinalunga, pericoloso e perciò fu vietato il suono della campana più grossa».

Come notazione di carattere tecnico il cronista ci dice che «il campanile fu rifatto più alto e decorato di cornici in travertino, secondo un disegno dello scrivente...»; e che i disegni del progetto ed i dettagli si trovano allegati alla relazione ed archiviata nelle *Memorie comunali*, purtroppo non siamo riusciti a trovarle.

Per quanto riguarda l'inaugurazione «fu da quei Padri stabilito che si facesse per il dì otto settembre, festa annuale della Madonna del Refugio».

La scheda fornisce anche alcuni dettagli sulle campane: «furono tutte e quattro nuovamente rinceppate a cura dell'Officina Bastanzetti di Arezzo, che mandò un suo capo operaio, Antonio Dambrogio. La nuova inceppatura e bronzine relative, costò passa lire 400». Ed altre notizie specifiche dalle quali apprendiamo che la campana più grande pesa 550 chilogrammi e che fu fusa nel 1902 dalla ditta Rafanelli di Pistoia. Le altre tre campane invece pesano, tutte insieme, circa 1.000 chilogrammi e furono rifuse nel 1827, utilizzando il metallo delle campane precedenti, dalla ditta Galandini di Prato.

Nel 1913 l'Agnolucci riporta un episodio non particolarmente bello che interessò non solo il convento ma la vita sociale della zona. Non abbiamo documenti di confronto per capire meglio in contesto, ma ci sembra comunque degno di essere riportato.

Questi i fatti. Non sappiamo se per iniziativa del Padre Guardiano Benedetto Bertocci, come sembrerebbe di capire dal racconto, o per un progetto più ampio che coinvolgeva altri enti, qualche anno prima era stato aperto un «Collegio Serafico» per l'istruzione ginnasiale e teologica nel convento di San Bernardino, che si sovrappose o integrò l'Istituto di studi teologici aperto dalla seconda metà del 1800. Per alcuni anni, che non siamo in grado di quantificare, poco meno di 30 studenti furono ospiti del convento e tutto sembrava funzionasse a meraviglia, mentre, in realtà, l'idea non trovava la piena simpatia di alcune persone, o per meglio dire, secondo il



racconto dell'Agnolucci «la cosa dava ai nervi alla Massoneria», la quale «nefasta Setta» aveva il punto di riferimento nella *Loggia* di villa Naldini a Casa Bianca, nella zona di Collalto. Ed è da questa “posizione strategicamente vantaggiosa” che sembra venisse presa la decisione di attaccare l’iniziativa dei frati. Il cronista racconta l’“episodio bellico” con una buona dose di ironia. Lo riportiamo fedelmente: «I cari *fratelli* vollero subito fare prova della loro potenza, e mossero in file compatte all’assalto di Poggio Baldino, che a loro mostravasi, sotto Colle Alto, ghiotta e non difficile impresa. Esplorando la posizione, mandarono il risultato delle scoperte fatte al loro caro compagno Credoro Ministro della Pubblica Distruzione. Costatando che i frati insegnano contro le leggi, ecc. ecc. Come non dare ragione ai fratelli?

Manco a dirlo si spiccano ordini ai Subalterni. Il Provveditore agli Studi di Siena manda i suoi Dipendenti al Convento, si fa il sopra luogo in tutte le regole; e si decreta la chiusura del Collegio. Il povero Padre Bertocci, che tante cure si era prese dei suoi Collegiali e fatte





L'arredo della sacrestia ed il coro, realizzati verso la metà del 1800 da uno sconosciuto ebanista di Bettolle.

per loro tante privazioni, fino a levarsi il pane di bocca, si sottomette per forza, e rimanda alle loro case i suoi buoni e cari giovanetti. La cosa ha fatta trista impressione, non solo a Sinalunga, ma anche nella Stampa ed il *Corriere d'Italia*, nel n° 183 del 4 luglio 1913. ha un articolo molto pepato».

Durante la Prima guerra mondiale gran parte del convento fu requisito dall'esercito. Non sappiamo l'utilizzo che ne fu fatto, né il tempo che i militari vi restarono, ma sono documentati importanti lavori di restauro eseguiti negli anni immediatamente successivi.

Nel 1924-25 furono eseguiti altri lavori che interessarono la cappella ottagonale della Madonna del Rifugio e la facciata. Sopra il loggiato fu aperto un finestrone circolare che fu decorato con l'immagine di S. Bernardino. All'esterno fu apposto uno stemma in pietra di forma all'italiana, oggi un po' consunto, con una colomba che tiene con il becco un ramoscello d'olivo: probabile gesto di gratitudine nei confronti di padre Ezechiele Olivi, finanziatore di gran parte dei lavori. Nel 1937 furono eseguiti altri lavori di restauro e abbellimento, tra cui merita di essere ricordata una interessantissima *Via Crucis* in terracotta realizzata da un frate del convento, padre Quirino Nucciotti (1913-1985), ricordato come bravissimo scultore e poeta. Con il tempo le opere che componevano la *Via Crucis* sono andate in larga parte perdute. Quelle rimaste sono state tolte per essere conservate meglio.



La storia degli anni successivi è ricostruibile anche grazie a due pubblicazioni curate da chi visse quei tempi: un libro su fra Pellegrino, scritto da padre Pierluigi Meloni, ed un quaderno realizzato dal Comitato per i festeggiamenti del secondo centenario dell'Incoronazione di Maria SS. del Rifugio. È grazie a questi due lavori che troviamo, per esempio, la conferma che il suggestivo nome, oggi quasi dimenticato, di "Palla d'oro" attribuito al convento di San Bernardino, fu coniato proprio in questo periodo.

Padre Giacinto Presenti, nella fresca descrizione del convento di cui era guardiano, scrisse: «Il Convento di San Bernardino in Sinalunga trovasi in una posizione meravigliosa [...] nella sua struttura si presenta vasto, grandioso, tanto esternamente come all'interno, cosicché viene chiamato la *Palla d'oro*, col suo orto vasto e il boschetto...».

La descrizione non ci spiega la motivazione del nome e neppure da quando fosse in uso. Sicuramente non lo era al tempo dell'Agnolucci,

perché altrimenti ce lo avrebbe raccontato. Possiamo solo immaginarci un effetto cromatico alla luce del tramonto, dato dai nuovi tetti e dalle recenti ridipinture delle pareti, probabilmente un colore caldo, reso ancora più evidente dal contrasto con il folto tappeto di olivi che, nel tardo pomeriggio, sono in ombra e possono quindi aver accentuato la differenza di colore e fatto apparire dorato il convento.

Un altro riferimento alla *Palla d'oro* lo troviamo in un racconto delicatissimo e suggestivo degli anni '30 di Maria Celeste Silvestri, curatrice dell'opuscolo a cui abbiamo accennato: «Il popolo di Sinalunga, specie nei pomeriggi domenicali, saliva numeroso alla *Palla d'oro*; così era chiamato il convento. Era la passeggiata tradizionale di allora, prima dell'avvento del cinema e delle gite in automobile. C'era l'incontro con i Padri in una serenità e amicizia francescana. Infine in chiesa, ai vespri cantati dagli studenti di teologia – un buon gregoriano suonato e cantato con un organo nuovo – e poi in cappella, dalla Madonna del Rifugio. Così fino all'addensarsi precipitoso dell'immenso turbinio della guerra che avrebbe coinvolto uomini e cose».

In questi anni, precisamente nel pomeriggio del 13 gennaio 1929, arrivava a Sinalunga il frate che sarebbe diventato il simbolo del convento per alcuni decenni. Era fra Pellegrino Boni, per molti solo *fra Pellegrino*, per tutti gli altri *“Il frate da cerca”*.

Erano tempi duri per chi, come lui, andava questuando per paesi e campagna armato solo di sorriso e pazienza. Prima della guerra veniva dileggiato, insultato e a volte anche picchiato da una parte che la pensava politicamente in un certo modo. Passata la guerra le cose si capovolsero: ora a insultarlo e picchiarlo erano gli altri. A proposito della guerra bisogna dire che fu grazie a lui se il convento non subì danni. Fu lui che convinse i tedeschi, con il sorriso, la pazienza e qualche bicchiere di vino buono della cantina dei frati, a non trasformarlo in fortezza e a far allontanare i cannoni antiaerei, che si erano portati dietro e che avrebbero sicuramente attirato l'attenzione degli eserciti Alleati. Nel libro che parla di lui sono riportate alcune note tratte dalle *Cronache* del convento:

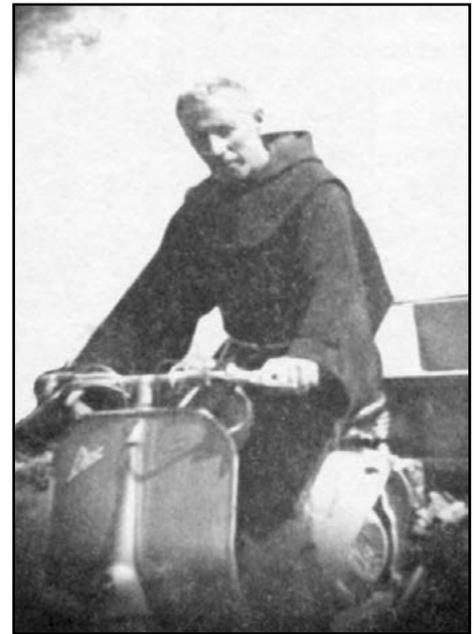
«**Anno 1935** – A causa della grande siccità il grano ne ha molto sofferto, però il nostro cercatore fr. Pellegrino non si è risparmiato e con sacrifici e fatica ha raccolto una buona quantità di grano.

Anno 1936 – Il nostro buon fr. Pellegrino non ha guardato né alla stagione cattiva né al freddo e ha raccolto molte olive.

Anno 1939 – La vendemmia di quest'anno è riuscita poco bene a causa dell'asciutto d'estate e la troppa acqua d'autunno. Ha rimediato fr. Pellegrino...

Anno 1940 – Anche quest'anno il buon fr. Pellegrino...»

Almeno due, se non tre generazioni hanno il ricordo di un frate da cerca in giro per le nostre campagne. Con qualsiasi tempo, in ogni



Fra Pellegrino con la Vespa e l'autorizzazione a circolare per la questua, rilasciata dal Comune di Sinalunga il 23 luglio 1944 e valida anche per i territori comunali di Foiano, Lucignano, Marciano, Torrita, Trequanda S. Giovanni d'Asso, Asciano e Rapolano.





stagione, lo hanno incontrato con il suo somarello o con il cavallo ed il calesse; in tempi più recenti con la Vespa o con l'Ape e, qualche volta, «a caval di san Francesco» (ossia a piedi), come diceva lui: fra Pellegrino. Terminiamo queste brevi note su fra Pellegrino, con una bella riflessione sulla sua attività di «cercatore», scritta da padre Michele Graziani: «Deve aver passato tante umiliazioni nella sua lunga vita di cercatore, specialmente negli anni roventi del comunismo, proprio nel Senese e nella Valdichiana. Gli hanno fatto tanti scherzi, ma gli davano sempre qualcosa...».

Naturalmente non solo fra Pellegrino ma «tanti padri francescani sono passati per questo convento – annota la Silvestri – lasciando una profonda impronta di pietà e di fede»; ricordando anche padre Bonaventura «il valente organista che rallegrò le solennità dei sacri riti con tante





preziose melodie e che fulminava con lo sguardo sdegnoso chiunque osasse turbare l'incanto di quelle divine armonie con il fervido, devoto apporto di note, ahimè, stonate, e per giunta in un latino cincischiato». E poi padre Quirino «dai capelli rossi perennemente arruffati»: il bravo poeta e scultore, autore di tante opere che ancora si conservano nel convento, tra le quali le stazioni della *Via Crucis*, in cotto toscano, che fino a pochi anni fa abbellivano il suggestivo viale di accesso. E poi il Padre Guardiano Teofilo Centi «dall'aspetto bonario», il quale era vissuto per molti anni nel deserto egiziano con i Beduini, di cui parlava spesso elogiandone la bontà: «[i beduini] avevano tanta più fede, così almeno pareva volesse dire, di tanti cristiani di oggi...». E tanti altri ancora di cui non sappiamo.

Dalla seconda metà del Novecento il numero dei frati è andato inesorabilmente calando nel tempo. Nel 1968 buona parte della struttura fu affittata alle suore di Cristo Re, provenienti dal Veneto, per farne una colonia estiva. Due anni dopo fu loro definitivamente ceduta e le suore iniziarono subito i lavori necessari per trasformarla in "Casa di spiritualità".

Oggi il grande complesso si presenta molto curato, sia all'interno che all'esterno. La sua struttura, le opere d'arte che conserva, il paesaggio circostante, formano un insieme veramente unico, che fa tornare la mente indietro nel tempo, agli scritti di vecchi viaggiatori.

Fabio Bargagli Petrucci agli inizi del Novecento descrive così il convento: «[...] Guidoccio Cozzarelli, Sano di Pietro, Rutilio Manetti e altri nella chiesa e nel convento beatissimo di S. Bernardino, che è fuor del paese in cima ad un monte, fanno sufficiente testimonianza dei vincoli di tradizione, di politica e di arte che unirono sempre Sinalunga a Siena. Ho chiamato beatissimo il convento di S. Bernardino

Nella pagina accanto, l'evoluzione nel tempo della parte antistante il convento. In alto, una fotografia databile ai primissimi anni del '900; vista la prospettiva il campanile non può che essere quello abbattuto nel 1909. Nella stessa immagine è evidente, sulla sinistra, il passaggio per il cimitero e la cappellina, con un folto contorno di cipressi. Sulla facciata della chiesa è ancora presente la finestra rettangolare. Nella foto in basso, una fotografia post 1925, con il nuovo campanile, l'oculo al posto del finestrone, a testimonianza dei lavori di ristrutturazione eseguiti tra il 1924 ed il '25. Per la prima volta sono presenti alberi, in doppia fila, lungo il viale. Nella foto piccola, la situazione attuale. In questa pagina, il piazzale antistante il convento tra il 1910 ed il 1915.



e chi vuol sapere perché salga ancora un poco tra i boschi di ulivi. Troverà cortese ospitalità dai frati e godrà dalla stretta finestra di una cella monacale uno dei più belli e più allietanti panorami che abbia mai apprestato la natura per la gioia dei nostri occhi».

Dalla bella posizione sono attratti tutti i viaggiatori: «Cominceremo dal convento dei Minori Osservanti, la cui bella situazione invita a fargli visita per primo», dice Giovacchino Losi nella sua "Guida del Viaggiatore" del 1860.

Dalla stessa guida, riportiamo una sua curiosa testimonianza a proposito di un'opera d'arte "conservata" nel convento, che dalla descrizione non si fatica a riconoscere nella *Madonna col Bambino e Santi* di Sano di Pietro.

«In una cappellina della corsia del convento, esiste un frammento di quadro in tavola a fondo di oro, anch'esso proveniente dalla Scuola Senese.

Vi è la Madonna che tiene sulle braccia il Divin Figlio, posta in mezzo a S. Bonaventura ed a S. Francesco. Nella parte superiore del quadro sono due piccoli ovati, ove si vedono effigiati, con molta grazia, S. Antonio Abate e S. Agostino. Allorché nel Settembre 1859 visitai per la prima volta il convento, mi spiacque assai di vedere che questo quadro serviva come imposta fissa alla finestra corrispondente all'altare di quella cappellina. Per amore dell'arte pregasi quei buoni Religiosi a volerlo levare da quel luogo o a farvi costruire all'esterno un qualche riparo in muramento, per salvarlo dalle ingiurie del tempo».

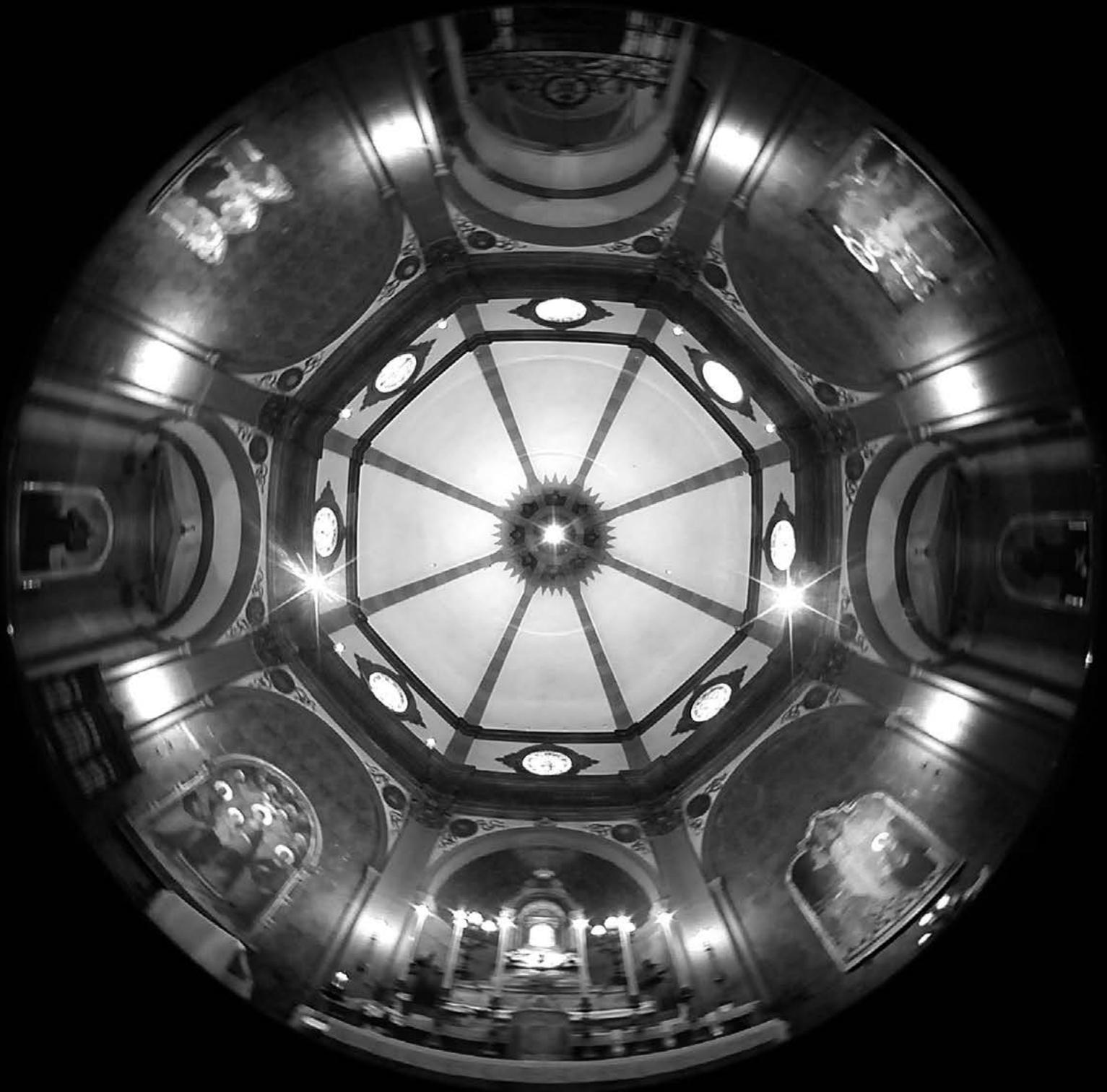
Fino a non molti anni fa Poggio Baldino e il convento si fondevano in una sola immagine. Olivi, cipressi e convento, formavano una sola collina che coronava l'antico centro storico. Oggi l'urbanizzazione, della quale evidentemente il progresso non può fare a meno, si è inse-

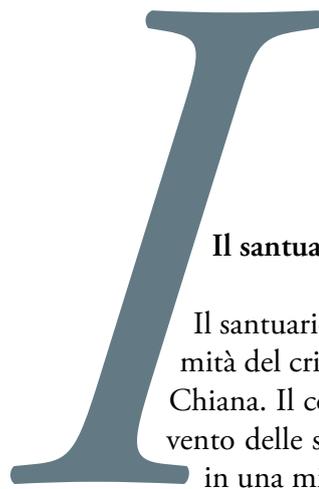
In questa pagina, padre Quirino Nucciotti e due sue opere in terracotta, a sinistra la seconda Stazione della sua Via Crucis che, fino ad alcuni anni fa, era collocata sul muro di destra del viale del convento.



Il convento in un'ampia veduta aerea degli anni '60 del secolo scorso.

rita nella collina rompendo l'omogeneità del fondo data dagli olivi, e la punteggiatura dei cipressi. Malgrado tutto però, il vecchio colle continua ad avere la sua personalità ed il convento, con discrezione e solennità, dichiara la sua presenza. E quando si fa sera si illumina di giallo. È per via delle luci perimetrali a risparmio energetico, ma per chi ha un po' di fantasia potrebbe anche essere il ricordo della *Palla d'oro* di qualche tempo fa.





Il santuario mariano di San Bernardino a Sinalunga*

Il santuario mariano dedicato a San Bernardino si trova sulla sommità del crinale di Sinalunga e domina da nord a sud l'intera Val di Chiana. Il complesso monastico oggi accoglie per gran parte il convento delle suore francescane di Cristo Re provenienti da Venezia e in una minima parte i Frati Minori dell'Osservanza.

L'intera struttura, formata dal complesso monastico e dalla chiesa dedicata alla Madonna del Santissimo Rifugio, ha origini che risalgono al 1449, quando, secondo il cronista Dionisio Pulinari, il vicario generale degli Osservanti Giovanni da Capestrano, nel suo viaggio in direzione di Roma per la canonizzazione di San Bernardino, fece sosta a Sinalunga e ricevette da Mariano Sozzini – cittadino senese – un romitorio nei pressi dell'abitato dove avevano vissuto i fraticelli dell'Opinione. Il luogo risultò inadatto e si ritenne di spostare il complesso dove già si trovava una cappella dedicata alla Madonna e che oggi è a noi nota comunemente come Convento di San Bernardino.

La Chiesa della Madonna del Rifugio

La chiesa costituisce il nucleo centrale dell'intero complesso monastico. Si accede alla sua aula attraversando un porticato con una tettoia appoggiata su sette arcate soprastanti pilastri esagonali in laterizio. Le due arcate laterali – a destra e a sinistra – furono chiuse per accogliere due cappelle laterali: quella di destra fu fondata dal pievano di Bettolle Cristofano Terrosi e fu dedicata a Santa Elisabetta d'Ungheria; quella di sinistra, intitolata a Sant'Antonio da Padova, fu eretta per volontà delle famiglie Serpetri, Gagliardi e Dominici. Le restanti tre arcate vanno a formare il portico di accesso alle due cappelle laterali e alla chiesa. Inizialmente le due campate di fianco alla centrale erano completate da un muretto basso, mentre, era completamente libera la campata centrale in asse con il portale maggiore di ingresso all'aula



della chiesa. La parte di fondo su cui giace il portone d'ingresso della chiesa, oggi, è caratterizzata da una superficie omogenea trattata a finta pietra disposta a corsi orizzontali. In realtà, fino ai restauri di gusto novecentesco, la facciata era caratterizzata dalla presenza di due grandi finestre rettangolari, simmetriche e speculari rispetto all'asse del portone d'ingresso. Anche le cappelle laterali godevano di luce naturale grazie a delle piccole finestre rettangolari disposte sull'asse centrale della tamponatura sottostante gli archi del portico tamponati.

Di tutti questi modesti elementi presenti fino ai primi due decenni del Novecento restano le porte delle cappelle laterali e l'ingresso alla chiesa. Il portale principale è decorato con stipiti, architrave e arcata superiore in laterizio e forma la cornice del portone ligneo a due battenti che immette nella bussola a tre aperture sormontate da vetrate. Gli altri elementi che caratterizzano la facciata, dopo il



In alto, lo stato attuale della facciata.

Nella foto piccola, come si presentava prima dei lavori del 1924.

Sopra, la lapide posta a ricordo della consecrazione del 1727.

A sinistra, particolare della facciata.

Nella pagina a lato, in alto, l'oculo istoriato con l'immagine di S. Bernardino; in basso, il piazzale visto dal porticato.





restauro del 1924, sono l'oculo istoriato con l'immagine di San Bernardino, che fu ricavato al posto della preesistente finestra rettangolare, e lo stemma con una colomba che porta un ramo d'ulivo, posta in omaggio del frate che seguì i restauri del primo Novecento. La piccola chiesa fu riconsacrata il 16 dicembre 1727 da Monsignor Settimio Cinughi vescovo di Pienza e come recita la lapide apposta sulla facciata sotto al portico, a seguito dei restauri del primo Settecento, non è mai stata modificata nel suo impianto originario. È for-



mata da un'aula a pianta longitudinale a navata unica e coperta da una volta unghiata suddivisa da quattro fasce, che, probabilmente, come narra il Semboloni, fu realizzata nel 1757.

Nella zona mediana, prima di raggiungere il presbiterio, si trovano due altari minori, preceduti e seguiti da due nicchie che ospitano i confessionali. L'altare destro fu dedicato a San Francesco dalla compagnia del Terzo Ordine, mentre quello sinistro fu dedicato all'Immacolata Concezione, poiché nel 1617 vi fu istituita l'omonima compagnia.



Entrambi nel 1719 furono ricostruiti entro una nicchia decorata in stucco al cui interno furono poste rispettivamente le immagini di San Francesco e della Concezione.

Il presbiterio rettangolare è coperto da una volta a vela ed è illuminato da due finestre mistilinee. È rialzato di due gradini rispetto al pavimento dell'aula ed è il luogo dove è collocato l'altare maggiore, che fu realizzato in marmi policromi nel 1795 dal marmista fiorentino Lorenzo Borzolini. Superato l'altare maggiore, attraverso i due portali posti ai lati, si accede al coro e di lì alla sagrestia.

Ai lati dell'altare si trovano le sedute con i postergali (1948) e al centro della volta del presbiterio si trova lo stemma col Nome di Maria decorato nel 1760 circa.

Il coro a pianta rettangolare è coperto con una volta a botte, è illuminato da un finestrone rettangolare ed alle sue pareti sono addossati gli stalli in noce con trentanove sedute su due ordini. Sulla parete di fondo, nel ballatoio soprastante, è posto l'organo con le sue canne e la tastiera. Lo strumento musicale, inserito nell'apposita tribuna costruita nel 1761 fu riammodernato nel 1927.

La sagrestia, che si raggiunge superando un andito che consente di accedere al campanile e al chiostro, è a pianta rettangolare con il soffitto cassettonato. Conserva ancora oggi gli arredi del 1852 composti da un bancone che fascia la stanza su tre pareti e su quella di fondo si eleva fino al soffitto un ampio armadio a più ante.

*In alto, la parete di sinistra della chiesa.
A destra in basso, l'altare maggiore.*





In alto, la parete di destra della chiesa. Sopra, particolare del soffitto. A destra in basso, vista d'insieme dall'altare.





In prossimità dell'entrata in chiesa si trovano due cappelle: quella a destra a pianta rettangolare con copertura a crociera e quella a sinistra a pianta ottagonale con una cupola ottagonale poggiata su tamburo. La cappella destra fu fondata intorno al 1470 da Simone Pannillini ed aveva sull'altare maggiore una pala dell'*Incoronazione della Vergine fra gli apostoli Simone e Taddeo* di Guidoccio Cozzarelli; nel 1579 sotto il patronato Gori Pannillini fu dedicata all'*Ecce Homo* e fu restaurata e decorata in stucchi nel 1675. Oggi l'altare, con edicola in stucco e decori in finto marmo, accoglie la statua del Sacro Cuore.

*Gli archi delle cappelle di destra e di sinistra.
A fianco, l'altare maggiore.*





La cappella sinistra fu commissionata da Niccolò e Cione Orlandini intorno al 1470, ma fu ricostruita nell'attuale forma ottagonata tra il 1854 e il 1858. L'aula è illuminata da otto oculi istoriati e contiene tre altari di cui il maggiore, realizzato nel 1895 reca il tabernacolo della Madonna del Rifugio, ossia la copia della tavola della *Madonna col Bambino* di Sano di Pietro del 1460. I due altari secondari sono decorati con tavole che raffigurano San Bernardino e Sant'Antonio da Padova del pittore francescano Davide da Bibbiena. Entrambi, disegnati e realizzati da Pietro Marchetti, erano stati costruiti a spese della famiglia Orlandini, quello di destra, e del signor Domenico Crestini, quello di sinistra.

Nel 1901 la cappella fu chiusa con una cancellata in ferro battuto e tra il 1922 e il 1924 fu nuovamente decorata per disporvi le tavole quattrocentesche della chiesa. Entrando e guardando da sinistra fu posto: il trittico della *Madonna con Bambino e i santi Francesco e Bonaventura* di Sano di Pietro, che originariamente si trovava sull'altare maggiore e, poi, agli albori del Novecento fu messo nella cappella dell'infermeria; superando il primo dei due altari minori, *l'Incoronazione della Vergine tra i santi Simone e Taddeo* di Guidoccio Cozzarelli del 1486; oltre l'altare maggiore, *l'Annunciazione* di Benvenuto di Giovanni del 1470; e, in ultimo, dopo il secondo altare minore, la tavola con *il Battesimo di Cristo* di Guidoccio Cozzarelli del 1483.



Il Convento di San Bernardino

La fabbrica conventuale si suppone che, in origine, si articolasse intorno a due chiostri posti in luogo dell'odierno cortile con i due pozzi. Il complesso subì modifiche e ampliamenti a partire dal 1681. A questa data, di fatti, alcuni locali preesistenti, forse quelli a sud-ovest, vennero adibiti a spezieria e a lanificio; mentre fu costruito il portico antistante la chiesa. Nel 1688 fu ingrandito il dormitorio e furono costruite nuove stanze, probabilmente a nord-ovest dietro alla parete di fondo della chiesa.

Nel 1694 fu realizzata la stanza del guardaroba sopra il coro e venne ampliata la sagrestia occupando parte della stanza identificabile con quella che era riservata ai benefattori del convento.

Nel 1723 il complesso monastico risultava costruito nella sua interezza, risulterebbe che a questa epoca fosse modificata e ampliata la cucina. I lavori sembra che si conclusero nel 1748 con l'unificazione dei due chiostri in un unico ambiente con due pozzi.

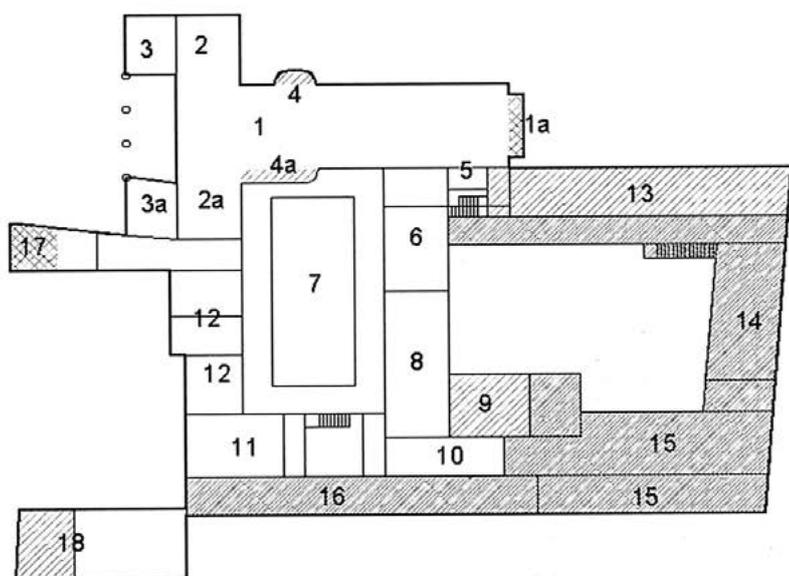
Nel 1761, in seguito ad un episodio di terremoto, che riguardò il nostro territorio, fu ricostruito il campanile che venne, nuovamente, modificato intorno al 1909 su progetto di Davide da Bibbiena. Un ulteriore ampliamento e modifica all'impianto del complesso conventuale ebbe luogo verso la fine del Settecento (vd. Pagina a fronte). Infatti, a causa dell'ordinanza che vietava la sepoltura nelle chiese del 1788 fu costruito il piccolo cimitero posto alla destra del complesso monastico.

Le ultime trasformazioni di tipo distributivo-funzionale del convento intervennero nella seconda metà dell'Ottocento: il 7 luglio 1866 le corporazioni religiose vennero soppresse con il Regio Decreto numero 3036 ed in virtù di questa disposizione di legge, i beni di proprietà di cui disponevano gli organismi religiosi, venivano requisiti dallo Stato e ceduti agli Enti locali che ne facevano richiesta per destinarli a usi di tipo sociale. Gli immobili potevano essere interamente ceduti salvo che non ne fosse riconosciuto lo spiccato valore culturale in virtù del quale lo Stato avrebbe avvocato a sé l'obbligo della sua conservazione. Nel corso di tutto l'Ottocento, in altre realtà, alcuni conventi erano già stati alienati con altri provvedimenti ed erano divenuti sedi di attività pubbliche come asili, scuole, caserme.

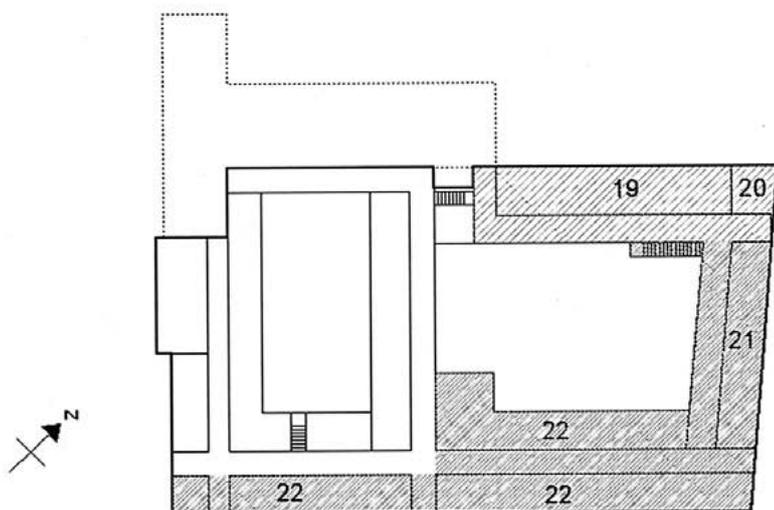
Alla luce di tali eventi anche il Convento di San Bernardino fu modificato nella sua organizzazione. A causa del numero esiguo di religiosi presenti nella struttura e del provvedimento di legge l'intero complesso fu diviso in due corpi: quello più grande, oggi delle Suore di Cristo Re, che conserva in linea di massima la distribuzione settecentesca; e uno più contenuto, oggi casa dei frati, strettamente collegato con la Chiesa e il Cimitero, e realizzato in quella che un tempo era stata la foresteria femminile.



Sopra e nelle pagine seguenti, il chiostro.



- 1- Chiesa
- 1a- Stanza dei monaci (1761)
- 2- Cappella Madonna del Rifugio, degli Orlandini
- 2a- Cappella *Ecce Homo* dei Gori Pannilini
- 3a- Cappella di S. Antonio da Padova
- 3- Cappella di S. Elisabetta
- 4- Ricostruzione altare della Concezione (1718-1719)
- 4a- Ricostruzione altare di S. Francesco (1718-1719)
- 5- Campanile
- 6- Sagrestia
- 7- Chiostro unificato nel 1748
- 8- Refettorio
- 9- Cucina, ampliamento del 1728
- 10- Canova
- 11- Biblioteca
- 12- Area della spezieria e del lanificio (?)
- 13- Braccio dello studentato (?) e della foresteria (1688)
- 14- Magazzini (1738-1741)
- 15- Magazzini, forno, annessi di cucina (1738-1741)
- 16- Loggiato (1760 ca.)
- 17- Foresteria femminile, ampliamento del 1810 ca.
- 18- Stalla e foresteria, ampliamento del 1723
- 19- Dormitorio dello studentato (1688)
- 20- Cappella dell'infermeria
- 21- Area dell'infermeria
- 22- Dormitori (1738-1741)



-  Ampliamenti dal 1681 al 1728
-  Ampliamenti dal 1738 al 1760
-  Ampliamenti fino al 1810 ca.

Pianta schematica delle fasi costruttive. "Situazione nel 1810 ca. dopo gli ampliamenti sei-settecenteschi".

*Da: A.M. AMONACI, *Conventi toscani dell'Osservanza Francescana*, Silvana Editoriale 1997. Tav. II, p. 360.*

Fonti manoscritte:

Archivio di Stato di Siena, Conventi, n. 853, *Memorie Diario dei fatti memorabili del Convento*, 1694-1799.

Bibliografia:

ANNA MARIA AMONACI, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Cinisello Balsamo (MI) 1997.
Comitato per le future feste (a cura di), *Raccolta di Notizie sulla immagine di Maria Santissima del Rifugio*, Pisa 1882.

LAURA MARTINI, *Museo Diocesano di Pienza*, Siena 1998.

MARGHERITA EICHEBERG, "Ledilizia religiosa senese all'indomani dell'Unità tra progetti di riutilizzo e restauri stilistici", in MARGHERITA ANSELMi ZONDADARI (a cura di), *Architettura e disegno urbano a Siena nell'Ottocento. Tra Passato e modernità*, Torino 2006.



In queste e nelle pagine seguenti, il chiosstro.









Sano di Pietro (Siena 1406-1481)
“*Madonna col Bambino, San
Francesco e Sant’Antonio* (mezza figura),
San Bartolomeo e San Bernardino
(mezza figura)”
Seconda metà sec. XV
Tempera su tavola
161 x 59,5 cm (scomparto centrale)
161 x 39,5 cm (scomparti laterali)

L’opera è stata restaurata da Barbara Bersellini;
direttore tecnico Paola Bracco;
ha collaborato lo Studio 4 srl, Firenze
Il restauro è stato diretto dalla
dott.ssa Laura Martini della
Soprintendenza per i Beni Storici
Artistici ed Etnoantropologici di
Siena e Grosseto.

Recuperato dai **Carabinieri TPC**
nel 2007.

Il trittico fu rubato nella notte del 14 marzo 1971. I ladri, penetrati nel convento con una scala, staccarono dalle pareti anche altri quadri, che poi lasciarono sul pavimento, probabilmente perché disturbati durante la loro azione. Le indagini, condotte dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, permisero di venire a conoscenza che le tre parti del trittico erano state scomposte e trasferite all’estero, rendendo così più difficoltoso il suo riconoscimento. Ma nel 2006 i militari dell’Arma, grazie ai rapporti con le delegazioni italiane all’estero e alla collaborazione di un diplomatico, lo rintracciarono in tre luoghi diversi degli Stati Uniti. Il trittico ricomposto tornò in Italia nel 2007 e restituito al convento il 25 marzo 2008.
[Sunto da “L’Arte per l’Arma”, 2009, p.66]

Il contributo che segue è di Laura Martini, scritto per il catalogo della mostra “L’Arma per l’Arte - Aspetti del Sacro ritrovato” a cura di Patrizia Andreasi Bassi e Simona Pasquinucci, edito da Sillabe, Città di Castello 2009.

La mostra, sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica; Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Arma dei Carabinieri; è stata realizzata in occasione delle celebrazioni per il 40° di fondazione del **Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale**.

Le fotografie del trittico di Sinalunga prima del restauro, e del polittico di Scrofiano (Pinacoteca Nazionale di Siena), sono a cura della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Siena e Grosseto, su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

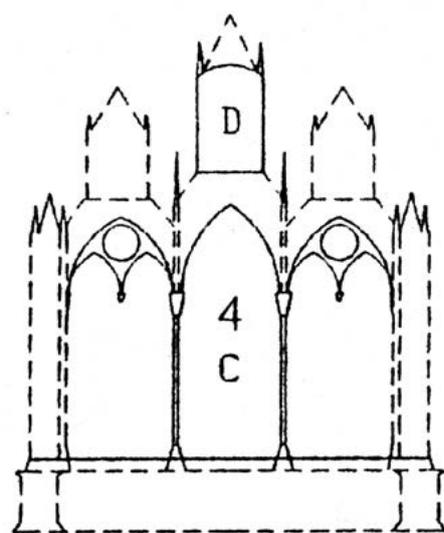
IL TRITTICO RITROVATO

Laura Martini

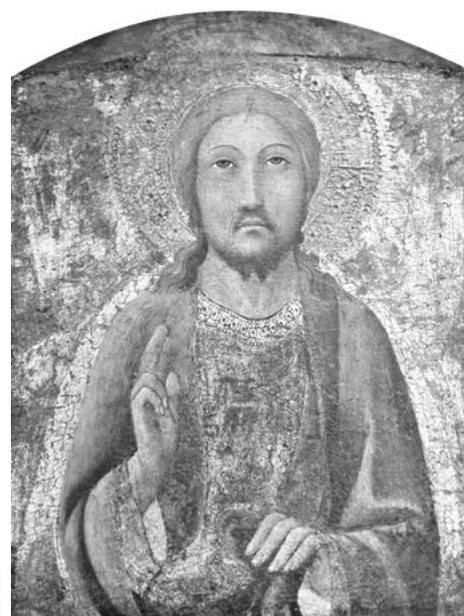


Il trittico in occasione della mostra è stato sottoposto a un lieve intervento di pulitura della superficie dipinta che presentava macchie, colature, e qualche ridipintura. È stato escluso il manto azzurro della Vergine, dal colore molto delicato, segnato da numerosi ritocchi, che al momento non sono stati rimossi. Le tre tavole mostravano superiormente sulle cuspidi una cornice intagliata a foglie, di fattura sommaria, dipinta a porporina, inserita in epoca moderna dopo lo smembramento del polittico e la distruzione della carpenteria originale. Infatti i due scomparti laterali sono stati tagliati non solo in maniera vistosa alle estremità, ma anche sul lato destro – in misura maggiore il pannello con San Bonaventura e San Bernardino – come rivelano le figure incomplete del santo cardinale e di San Francesco e i sovrastanti archetti gotici lacunosi. È documentato un antico restauro della pala nel 1920 a cura di Domenico Fiscali, al quale forse può risalire l’attuale sistemazione delle cornici. Risultavano aggiunti anche i pilastrini di divisione degli scomparti, che sono stati rimossi, consentendo il recupero di porzioni di colore originale. Si è deciso invece di mantenere il piccolo gradino inferiore. Il polittico di Sano di Pietro è già menzionato nel 1864 da Francesco Brogi sull’altare della cappellina interna del convento, di moderna

costruzione, dove rimase fino ai primi anni del Novecento. Per adattarlo alla nuova destinazione erano stati tagliati gli scomparti laterali, mutilando soprattutto i due santi posti all'estremità, Sant'Antonio a sinistra e San Bernardino a destra, ora ridotti quasi a mezze figure. Lo scomparto centrale accoglie la Vergine col Bambino benedicente e reca in alto intorno alla cuspidi quattro angeli oranti. A sinistra è dipinto San Francesco sormontato da una formella circolare con Sant'Agostino e a destra San Bonaventura in abiti cardinalizi, biografo del santo assiate, accompagnato in alto dalla formella con Sant'Antonio abate. In origine il dipinto era di sicuro di maggiori dimensioni e di recente Paardekooper (1994, fig. 11/4) ha proposto che la struttura fosse quella di un polittico a pinnacoli, ancora di gusto gotico, costituito da un predella (forse a cinque scomparti con episodi legati ai santi effigiati e alla Vergine, secondo la consuetudine), da pilastri laterali figurati e da cuspidi sovrastanti le tre tavole principali. Lo studioso olandese ha giustamente riconosciuto nel *Cristo benedicente* conservato nel convento, dalla superficie pittorica piuttosto consunta, – già esposto alla mostra di Cortona nel 1970 –, il coronamento del pannello centrale con la Madonna e il Bambino. Nelle altre due cuspidi dovevano trovar posto l'Angelo e la Vergine Annunziata, come di abitudine. La forma del polittico si ricava da alcuni esempi della produzione di Sano di Pietro, come il grande polittico di Santa Bonda della Pinaco-



In alto, la ricostruzione del polittico secondo Ludwin Paardekooper, in *“Prospettiva”* (1993).
 In basso a sinistra, l'opera prima del restauro.
 Sotto, il *“Cristo benedicente”*, coronamento del pannello centrale secondo Paardekooper.
 Nella pagina a fronte il polittico da Scrofolano (Pinacoteca Nazionale di Siena).



teca Nazionale di Siena (inv. 226) eseguito entro il 1447 e il polittico di Scrofiano della stessa Pinacoteca, firmato dal pittore e datato 1449. È proprio quest'ultima pala d'altare, eseguita per la chiesa di San Biagio del vicino borgo di Scrofiano, che diviene il modello per il polittico di Sinalunga: la medesima struttura, la stessa formula compositiva dei due santi laterali racchiusi entro una cornice gotica polilobata, coronati da una formella dipinta, e l'immagine centrale della Vergine col Bambino di dimensioni maggiori delle figure laterali, dimensioni che risultano però più contenute nella tavola di San Bernardino. La recente commissione del polittico di San Biagio aveva probabilmente favorito la scelta di Sano di Pietro per dipingere la tavola dell'altare maggiore della nuova chiesa dell'Osservanza che intendeva



celebrare anche il novello santo predicatore. È noto che Sano di Pietro è stato uno dei primi iconografi di Bernardino, che peraltro aveva già dipinto entro il 1450 le due famose Prediche in piazza San Francesco e in piazza del Campo, ora nel Museo dell'Opera del Duomo di Siena. È verosimile quindi che il trittico di Sinalunga sia stato realizzato poco dopo la fondazione del convento che si fa risalire al 1449. Una cronaca settecentesca dell'accademico Mariano Cinelli (1755) riporta le notizie di padre Luca Wadding, francescano irlandese del Seicento noto per avere scritto gli *Annales Minorum*, secondo le quali: «fu fondato in questo anno il convento di S. Maria nel Poggio di Baldino presso Asinalonga per i Frati osservanti di S. Francesco facendo per detta fabbrica la spesa messer Mariano Sozzini da Siena e il sito lo diede la comunità di Asinalonga a S. Giovanni da Capistrano». Un'altra fonte autorevole, Francesco Gonzaga, Ministro Generale dell'ordine, scrive nel 1603 che il giurista senese Mariano Sozzini (1397-1467) offrì a Giovanni da Capestrano nel 1449 un luogo vicino a Sinalunga per l'abitazione dei frati e l'edificò a sue spese in onore di Santa Maria del Monte Baldino (Giovannetti 2004, pp. 40-42). La notizia che l'insigne giureconsulto senese, personaggio di spicco nell'ambiente culturale cittadino anche per gli interessi teologici, letterari e filosofici, precettore e amico di Enea Silvio Piccolomini, avesse finanziato il primitivo convento dell'Osservanza di Sinalunga non ha fin qui trovato seguito, seppure le fonti ricordate sembrano alquanto attendibili. Quindi è probabile che il polittico di Sano di Pietro risalga a pochi anni dopo il 1450, data di canonizzazione di San Bernardino: il tempo necessario per la costruzione del convento, della primitiva chiesa e dell'altare per accoglierlo.

A poca distanza, nel 1460 circa, giungeva nella nuova chiesa di Poggio Baldino la miracolosa immagine della *Madonna del Rifugio* condotta secondo la tradizione da Gerusalemme e donata a Sinalunga dal beato Pietro da Trequanda: è la figura a mezzo busto di Maria che abbraccia teneramente il Figlio benedicente e lo avvicina alla guancia, dipinta ancora dal pennello di Sano Pietro o più verosimilmente dalla bottega. Il pittore ripete questa formula compositiva e devozionale in molte altre piccole tele e tavole. Si pensi alla *Madonna col Bambino* del duomo di Montepulciano del 1460 circa o alla prodigiosa immagine della *Madonna del Soccorso* già nel Museo della cattedrale di Chiusi ora ritornata nella chiesa dei francescani a Cetona, oppure alla *Madonna di Montorsaio* ora nel Museo Diocesano d'Arte Sacra della Maremma a Grosseto.

Un ventennio dopo veniva ordinata al pittore senese Benvenuto di Giovanni (1470) la pala dell'*Annunciazione* per un altare della chiesa di Sinalunga, ormai denominata di San Bernardino in luogo di Santa Maria, tavola che verosimilmente nel secolo successivo sostituì sull'altare maggiore il polittico di Sano. Seguirono le due grandi pale ordinate a Guidoccio Cozzarelli con il *Battesimo di Cristo* (1483) e la *Madonna col Bambino e i Santi Simone e Taddeo* (1486) a completamento dell'arredo quattrocentesco della chiesa.

Nella sua lunga e prolifica carriera Sano risulta il pittore prediletto dall'ordine francescano, specie dai padri dell'Osservanza, probabilmente per il tono devozionale e al contempo accostante delle rappre-

sentazioni sacre, per le figure serene e composte che incontrarono il favore e il sentimento religioso dei committenti e dei fedeli. Come nella pala di Sinalunga, l'artista preferì costantemente il linguaggio tardogotico caratterizzato da una linea sinuosa ed elegante, da una raffinata esecuzione pittorica a pennellate sottili, brevi e luminose a punta di pennello, di memoria trecentesca di stampo martiniano, unite a una brillante gamma cromatica: doti che ne fecero anche un ottimo miniatore. Non rinunciò però sull'esempio del Sassetta e di Domenico di Bartolo, malgrado il costante uso del fondo oro, a dare solidità e corpo alle figure attraverso morbidi ed efficaci trapassi chiaroscurali nei volti e nei panneggi. Basti guardare le solenni immagini di San Francesco e San Bonaventura dipinte nel polittico di Sinalunga. Purtroppo è ignota l'attività giovanile dell'artista la cui prima opera firmata e datata 1444 è il politico dei Gesuati (Siena, Pinacoteca Nazionale), capolavoro indiscusso della pittura senese della prima metà del Quattrocento. A quegli anni risale la collaborazione con l'anonimo Maestro dell'Osservanza, la cui produzione è identificata da alcuni studiosi con l'attività giovanile di Sano, problema ancora aperto e irrisolto.

Bibliografia:

- [M. CINELLI] *Annali della Nobile e Antica terra d'Asinalonga in Toscana dall'anno MCCXVII al MDCCLXX scritti dall'Infiammato accademico smantellato l'anno MDCCLIV*, ms. Archivio Storico del Comune di Sinalunga.
- B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford 1932.
- F. BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, Siena 1897.
- E. GAILLARD, *Sano di Pietro*, Chambery 1923.
- O. GIOVANNETTI, *Presenza francescana in Val di Chiana*, Firenze 2004.
- M. LENZINI MORIONDO, in *Arte in Valdichiana dal XIII al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Cortona), a cura di L. BELLOSI, G. CANTELLI, M. LENZINI MORIONDO, Firenze 1970.
- L. PAARDEKOOPEL, *Due famiglie rivali e due pale di Guidoccio Cozzarelli per Sinalunga*, in "Prospettiva", 72. (1993).
- R. VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of Painting*, The Hague, IX, 1927.
- Il convento di S. Bernardino – Immagini e documenti*, in "Quaderni Sinalunghesi", II/I. 1991.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



SETTIMANA
DELLA CULTURA
25-31 MARZO 2008



L'arte 'ritrovata':

il trittico di Sano di Pietro del Convento di San Bernardino a Sinalunga

SANTUARIO MADONNA DEL RIFUGIO
CONVENTO DI SAN BERNARDINO
25 marzo 2008



ore 16,00 preghiera del Rosario
ore 16,30 Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni,
Vescovo
ore 17,20 presentazione del trittico di Sano di Pietro,
la Madonna col Bambino e i Santi Gerolamo e Francesco
Interverranno:

Fra Paolo Fantaccini, *Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia Toscana*
S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni, *Vescovo di Montepulciano - Chiusi - Pienza*
Maurizio Botarelli, *Sindaco del Comune di Sinalunga*
Gen. Giovanni Nistri, *Comandante Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale*
Laura Martini, *Direttore della Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed
etnoantropologici di Siena e Grosseto*

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici
di Siena e Grosseto

PROVINCIA TOSCANA DI
SAN FRANCESCO S'IMMANTIZATO
ORDINE DEI FRATI MINORI



L'arte "ritrovata" il trittico di Sano di Pietro del Convento di San Bernardino a Sinalunga

SANTUARIO MADONNA DEL RIFUGIO CONVENTO DI SAN BERNARDINO - 25 MARZO 2008

programma:

ore 16,00 preghiera del Rosario

ore 16,30 Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni

ore 17,20 presentazione del trittico di Sano di Pietro, "La Madonna col Bambino e i Santi Gerolamo e Francesco"



partecipanti:

Fra Paolo Fantaccini, *Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia Toscana*

S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni, *Vescovo di Montepulciano - Chiusi - Pienza*

Maurizio Botarelli, *Sindaco del Comune di Sinalunga*

Gen. Giovanni Nistri, *Comandante Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale*

Laura Martini, *Direttore della Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici di Siena e Grosseto*









